



NERESINE



Foglio quadrimestrale della Comunità di Neresine - Padre Flaminio Rocchi

Direttore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 3356528423 e-mail: astaf@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n°3 del 03/05/2016

Anno 20° – n° 58 Giugno 2026

Sito internet: www.neresine.it

Prossima uscita a Ottobre 2026

Il presente Foglio è spedito a tutte le famiglie ed ai singoli aderenti alla Comunità di Neresine che provvedono, a qualsiasi titolo, ad inviare annualmente un contributo di libero importo. Viene pubblicato nel nostro sito.

IL GIORNO DEL RICORDO 2026 A MONTECITORIO



Il discorso di Toni Concina a Montecitorio - Presidente dell'Associazione Dalmati italiani nel mondo Libero Comune di Zara in esilio

Signor Presidente della Repubblica, Signor Presidente del Senato, Signor Presidente della Camera dei Deputati che oggi ci ospita, Signor Presidente del Consiglio, Signori Ministri e Sottosegretari, Autorità religiose, civili e militari, Cari amici delle Associazioni degli Esuli, Signore e Signori...

Grande per me il privilegio di portare il saluto degli esuli Istriani Fiumani e Dalmati... non solo come Presidente Onorario dei Dalmati... ma soprattutto come uno degli ultimi nati in Dalmazia... a Zara... durante la sovranità italiana... Rappresento dunque una generazione in estinzione... ma in allegria... con figli e nipoti qui



presenti... ai quali cerchiamo di trasmettere le nostre passioni... E mi permetto di salutare qui con commozione la nostra decana Zore Bernetti Korman... zaratina... scomparsa pochi giorni fa... a quasi 109 anni... Ricordiamo oggi il 10 febbraio 1947... Giorno del Trattato di Pace di Parigi... Senza però mai dimenticare il 10 novembre 1975... Giorno del Trattato di Osimo... con cui si chiudeva la questione relativa al Confine Orientale... E ricordiamo una Patria matrigna fino al già citato 30 marzo 2004... quando fu istituito dal Parlamento a grande maggioranza il Giorno del Ricordo... recuperava così dignità una pagina di storia patria, a compensare almeno moralmente il fatto che il peso dei risarcimenti per le riparazioni di guerra dovute alla Jugoslavia fosse stato finanziato soprattutto con la confisca dei beni delle popolazioni esodate... Oggi sono maturi i tempi per realizzare la prevista Fondazione per gestire i fondi accantonati da decenni, secondo i dettami del Trattato di Osimo... Oggi ricordiamo le foibe istriane... gli annegamenti in Dalmazia... i 54 bombardamenti di Zara... dal maledetto 2 novembre 1943 al 31 ottobre 1944... Zara... la Dresda dell'Adriatico... come la definì lo scrittore dalmata Enzo Bettiza... Zara la martire... sempre in attesa che al suo Gonfalone venga appuntata la Medaglia d'Oro concessa tanti anni fa e mai consegnata... E ricordiamo gli ottanta anni dalla strage di Vergarolla... cari amici polesani... il più sanguinoso attentato della storia dell'Italia repubblicana... anche questo dimenticato per decenni... Tutti terribili... selvaggi... crudeli delitti... che peseranno per sempre nelle anime degli assassini... delitti per i quali non può esserci giustificazione neppure

cercando una ipotetica attenuante nelle politiche repressive del fascismo contro le minoranze etniche... Ma il delitto più grande e più spregevole è quello di aver costretto 350.000 persone ad abbandonare le loro case... dove per secoli l'italianità adriatica aveva vissuto laboriosamente ed in sostanziale equilibrio con le altre componenti del territorio, prima dell'esacerbarsi degli opposti nazionalismi... Fuggiti in massa per rimanere italiani... e per sfuggire alla pulizia ideologica e nazionalistica ordinata da Tito ai suoi collaboratori Đilas e Kardelj... Esodo che continuerà fino agli anni Cinquanta... per una dissennata politica jugoslava delle opzioni... che colpirà i pochi conazionali "rimasti"... nelle forme di persecuzione più diverse... Ma ora sta finendo la stagione dei ricordi e delle nostalgie.

Nonostante la mia ingravescente età (mi permetto una citazione di papa Montini e di papa Ratzinger)... in questi anni sono andato in Dalmazia il più spesso possibile per dialogare con le autorità locali... per risvegliare sentimenti sopiti e ricucire armonia e amicizia,, con l'obiettivo di lavorare alla rinascita della Comunità italiana a Zara... con un coraggioso gruppo di giovani di origine italiana residenti a Zara...

Il successo è stato raggiunto solo qualche settimana fa con il grande impegno di sicuro non solo mio... ma soprattutto dell'Ambasciatore in Croazia Paolo Trichilo... del Console Generale a Fiume Iva Palmieri... della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati... della Unione Italiana... dell'Università Popolare di Trieste... Ma soprattutto, come ho già detto, del gruppo di giovani zaratini... instancabili nell'affrontare e superare osta-

coli e difficoltà... non solo burocratiche...E oggi li vedo qui tra noi e li abbraccio con calore... caro Šenol e cara Adriana... E rinata dunque la Comunità Italiana di Zara... intitolata a Girolamo Luxardo... nuova stella in un firmamento di comunità piccole e grandi che marcano sul territorio, da Capodistria a Cattaro, passando per Fiume e Spalato, le regioni di insediamento storico della comunità italiana autoctona... Si è appena conclusa l'incredibile esperienza delle due "Gorizie" – quella italiana e quella slovena, sorta dopo il 1948 – che per un anno si sono idealmente riunite nella comune designazione a Capitale Europea della Cultura: una piazza ha sostituito un nefasto muro... Quest'anno inoltre si ricorda il ventennale dell'accordo Dini-Granić a tutela della nostra minoranza e la cui applicazione deve essere evocata e rafforzata.

Come non citare MEDIF... la Mostra degli Esuli Dalmati Istriani e Fiumani ospitata al Vittoriano e visitata da circa 1000 persone al giorno.

Un grande lavoro da fare... di persona... anche in Dalmazia...come da tempo stanno facendo a Fiume i nostri amici fiumani... Moltiplicare le occasioni di incontro... con convegni... mostre... concerti... Sostenere il nostro Madrinato Dalmatico per la difesa e la conservazione delle tombe italiane...Fare i nostri Raduni annuali a Zara... e il nostro Premio Tommaso... assegnato recentemente al Ministro Carlo Nordio... che saluto e ringrazio... E portare avanti la mirabile attività della nostra Scuola Dalmata di Venezia... nata nel 1451... Che invito tutti a visitare... anche per ammirare i famosi teleri di Vittore Carpaccio... E rafforzare la Dante Alighieri... non solo in Dalmazia, ma dovunque nel mondo esistano minoranze italiane... per trasmettere alle nuove generazioni un sentimento di appartenenza identitaria... come egregiamente fanno per i loro Paesi il Goethe-Institut... l'Institut Français... il Cervantes... E combattere con forza tutti i cosiddetti negazionisti... rappresentati da Associazioni che sostengono e finanziano spregevoli operazioni di odio, perpetuando stantie contrapposizioni... alimentando astio e livore... Mi permetto di ricordare una sua frase, Presidente... "Ribadisco la condanna per inammissibili tentativi di negazionismo e di giustificazionismo".

Quando racconto la nostra vicenda ai ragazzi delle scuole... (e qui debbo rivolgere un pubblico ringraziamento ai dirigenti del Ministero dell'Istruzione e del Merito per la straordinaria attività di sostegno) mi fermo e dico dopo un attimo di silenzio... Eisenhower... e l'attenzione si risveglia di colpo... Racconto come Eisenhower... Entrando vincitore della Seconda guerra mondiale in Germania... abbia ordinato ai suoi collaboratori di filmare e fotografare tutte le nefandezze che il regime nazista aveva fatto ai prigionieri... ebrei e non solo... per una documentazione a futura prova per qualsiasi infame negazionista... E allora andiamo avanti... Noi non siamo stati mai settari... mai terroristi... mai abbiamo spaccato vetrine

della ormai scomparsa Jugoslav Airlines... Siamo stati cacciati e abbiamo pianto silenziosamente nello squallore dei Centri Raccolta Profughi... Siamo stati cacciati e ci siamo risollepati... Siamo stati cacciati e ci siamo inseriti subito nelle comunità in giro per il mondo... Spesso con qualche grande successo... uno fra tutti lo stilista Ottavio Missoni... e ora Marco Balich... di origini dalmate... creatore di eventi stellari... come la stupenda Cerimonia di Apertura delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina... Ed è solo di qualche giorno fa... la nomina ad Assessore al Bilancio, Risorse e Personale della Regione Liguria... della nostra dottoressa Claudia Morich... che con orgoglio ha ricordato le proprie origini dalmate... E allora andiamo avanti... Le vere foibe sono l'oblio... E quindi la speranza è che il vento del tempo non disperda i tesori di storia e di cultura del nostro passaggio... romano... veneto... italiano... che dovranno rimanere patrimonio inesauribile di quelle terre... E il messaggio che ho sempre cercato di trasmettere e condividere con i miei interlocutori locali ogni volta che vado in Dalmazia... con spirito di amicizia e pace... di integrazione... Per combattere odi e pregiudizi... per combattere l'ignoranza e l'intolleranza... Messaggio difficile ma l'unico da portare avanti... Certo... le tragedie... i lutti... non vanno dimenticati... ma vanno anche metabolizzati e superati... Per questo sono qui a parlarvi di Fiume, Pola, Zara... felice e gratificato ogni volta che incontro uno sguardo assorto e magari commosso... Come disse una volta Giuseppe De Rita... "il rizoma butta ancora"... e il nostro rizoma butterà per sempre... Nel vento del tempo...



Toni Concina nato a Zara nel 1938 al tempo di quando era Sindaco di Orvieto (2009 - 2014)

LA COMUNITA' DI NERESINE E IL GIORNO DEL RICORDO A VENEZIA



Da destra: Alessandro Cuk presidente del Comitato provinciale ANVGD di Venezia, Ermelinda Damiano Presidente del Consiglio Comunale di Venezia, Luisa Trevisi organizzatrice dello spettacolo, l'interprete Carlo Colombo, Flavio Asta.

(Dal programma eventi per il Giorno del Ricordo 2026 del Comune di Venezia in memoria delle foibe e dell'esodo degli italiani dall'Istria, Fiume e Dalmazia)

Venerdì 6 febbraio, ore 10.30 Teatro al Parco Via Sergio Gori 11, Parco Alfredo Albanese, Mestre. Spettacolo teatrale e musicale per le scuole **Mili muoi**, l'esodo dei miei. Lo spettacolo affronta, attraverso musica, narrazione e canzoni, una delle pagine più complesse e dolorose della nostra storia: l'esodo giuliano-dalmata dopo il 1945, in seguito all'instaurazione della dittatura jugoslava di Tito. Carlo Colombo, figlio di esuli, intreccia ricordi familiari, testimonianze dirette e brani musicali (canzoni originali e d'epoca) in un racconto intimo e intenso, che porta sul palco memorie tramandate dai nonni e dalle comunità di profughi. Uno spettacolo che non indulge nella violenza, ma che accompagna il pubblico a una riflessione profonda sul valore della memoria e sull'importanza di trasmettere il passato alle nuove generazioni. Uno spettacolo che trasforma la memoria in emozione e invita a non dimenticare una pagina di storia ancora viva nelle generazioni di oggi.

Spettacolo di e con Carlo Colombo. Regia Marco Artusi. Co-produzione e distribuzione Luisa Trevisi, Idee che danno spettacolo. Introduce Luisa Trevisi, organizzatrice dello spettacolo. Interventi di Ermelinda Damiano, Presidente Consiglio Comunale di Venezia, Alessandro Cuk, Presidente ANVGD - Comitato di Venezia, Rappresentante Consulta Provinciale degli Studenti di Venezia. A cura di Comune di Venezia e ANVGD - Comitato di Venezia.

Presente all'evento Flavio Asta, sia come segretario del Comitato provinciale ANVGD di Venezia, sia come presidente della Comunità di Neresine. Lo stesso si è intrattenuto in camerino prima dell'esibizione e complimentato al termine dello spettacolo con l'attore e autore Carlo Colombo, la cui mamma Gigliola Soccoli è aderente alla Comunità di Neresine.

Uno spettacolo che per i neresinotti è d'obbligo assistervi, per cui li invitiamo tutti ad andare a vederlo quando il medesimo sarà in rappresentazione vicino la propria residenza, anche se varrà la pena percorrere qualche chilometro in più nel caso fosse in scena non proprio vicino casa.

L'omaggio dei due Presidenti al monumento dei quattro sloveni fucilati a Basovizza il 6 settembre 1930 era veramente dovuto?



La famosa foto di Mattarella e Pahor che si tengono per mano davanti al cippo che ricorda l'esecuzione dei quattro antifascisti nonché nazionalisti sloveni.

di Flavio Asta

Se chiedete all'Intelligenza artificiale (ora va molto di moda) come del resto ho fatto io, di informarvi sull'avvenimento conosciuto come: "omaggio dei due presidenti nel 2020 al monumento a Basovizza", la risposta (immediata) che appare è questa:

13 luglio 2020, i presidenti di Italia e Slovenia, Sergio Mattarella e Borut Pahor, hanno compiuto un gesto storico di riconciliazione a Basovizza (Trieste). Mano nella mano, hanno reso omaggio alla Foiba di Basovizza, luogo simbolo delle vittime italiane, e successivamente al monumento ai quattro antifascisti sloveni fucilati nel 1930

Questo gesto congiunto è stato considerato un passo fondamentale per trasformare le sofferenze passate in un patrimonio comune e proiettarsi verso un futuro condiviso. I momenti salienti della visita sono stati:

L'omaggio alla Foiba di Basovizza: I due capi di Stato, tenendosi per mano, hanno deposto una corona di fiori davanti al monumento nazionale che commemora le vittime dei massacri avvenuti nel

1945. L'omaggio al monumento dei caduti sloveni: Subito dopo, si sono spostati al vicino cippo che ricorda i quattro giovani antifascisti sloveni fucilati nel 1930 dopo una sentenza del tribunale speciale fascista.

La restituzione del Narodni Dom: La giornata è culminata con la firma del protocollo per la restituzione alla minoranza slovena del Narodni Dom (Casa della Cultura), incendiato dalle squadre fasciste esattamente 100 anni prima, il 13 luglio 1920.

Il significato profondo del gesto, come sottolineato dai media è stato quello di superare i rancori del passato e trasformare le sofferenze in un patrimonio comune, guardando al futuro in nome dei valori europei di pace e democrazia.

Care amiche e cari amici, neresinotti e non solo, il gesto compiuto dai due presidenti è stato indubbiamente molto forte e possiamo dire anche centrato dal punto di vista coreografico.

Mi sono chiesto, e non sono stato l'unico, chi erano questi quattro "martiri" italiani anche se di madre lingua slovena? E soprattutto, cosa potevano aver combinato per aver ricevuto una simile condanna? A

coloro che iniziano ad interessarsi a queste ricerche viene di solito, anzi direi sempre, ricordato che le condanne alla pena capitale erano state comminate da un Tribunale Speciale, la cui dicitura completa era: Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, organo giudiziario istituito dal Fascismo (eravamo nel 1930) come principale strumento di repressione dell'antifascismo ed era composto da membri della Milizia e ufficiali militari e le sue sentenze erano inappellabili, quindi chiaramente un organo di regime con tutte le ovvie critiche che ne conseguono.

Una curiosità la mia, che ho quasi subito soddisfatta cercando su internet e trovandola (sempre di I.A. si tratta!) la sentenza del Tribunale speciale relativa al fatto in questione. L'ho letta attentamente e pensato, come faccio, di pubblicarla integralmente nel Foglio NERESINE, convinto come sono che nessuno dei nostri lettori, salvo qualche possibile rara eccezione, abbia letto per intero tutta la sentenza. Il testo, pur se impostato, come del resto è naturale, su un tipico linguaggio giuridico, con molti riferimenti a leggi e codici, è facilmente leggibile e aggiungerei di mio anche coinvolgente. Per cui invito gli amici e le amiche che ci seguono a leggere attentamente il testo della sentenza che pubblico di seguito e soprattutto di avere un po' di pazienza e di arrivare con la lettura fino in fondo, senza tralasciare qualche riga che potrebbe far perdere la visione del quadro complessivo degli avvenimenti che si sono svolti.

Ognuno alla fine è ovviamente libero di farsi una propria idea sulle pene inflitte, particolarmente su quelle capitali ai quattro imputati principali (al tempo nell'ordinamento giudiziario italiano era prevista anche la pena di morte, successivamente e definitivamente abolita e vietata dalla Costituzione (Art. 27) dal 1° gennaio 1948 per i crimini civili, estesa poi a tutti i codici militari nel 1994 e confermata dalla rimozione definitiva nel 2007).

. Letto l'incartamento, qualsiasi persona non ideologicamente orientata e con un minimo di capacità di contestualizzazione, capirà facilmente che tale sentenza è stata legittima e applicabile a qualunque altro cittadino italiano che avesse compiuto simili atti. Erano nazionalisti sloveni che praticavano il terrorismo per raggiungere i loro obiettivi, direi non comunisti, visto che prima della sentenza tutti chiesero l'assistenza spirituale di un sacerdote.

Tutti furono rei confessi ed appartenenti a diverse associazioni cospirative segrete, che avevano per anni commesso attentati dinamitardi a scuole, asili, ricreatori e sedi di giornali, facendo morti e feriti anche di nazionalità slovena e gravi danni. Per concludere è da mettere in risalto che ci furono anche delle assoluzioni e che agli imputati (in tutto furono 18) ai quali furono comminate pesanti pene detentive (anche 30 anni) successivamente su richiesta di grazia degli stessi o delle famiglie al Capo dello Stato (Mussolini) le pene furono tutte notevolmente ridotte.

TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO

SENTENZA N. 29

Registro Generale n. 81/1930 Seconda Parte – Sentenze Pronunciate dal T.S.D.S.

Composizione del Tribunale

Presidente: Cristini Guido, Generale di Divisione

Giudice Relatore: Presti Giovanni

Giudici:

Cau Lussorio

Ventura Alberto

Rambaldi Giuseppe

Pirolli Alberto

Oliveti Ivo

Consoli della M.V.S.N.

SENTENZA nella causa contro i seguenti imputati:

Elenco degli imputati (18)

Bevk Slavko

Nato il 9.6.1909 a Circhina (Gorizia)

Professione: impiegato

Kosmac Cirillo

Nato il 28.9.1910 a Slappe d'Idria (Gorizia)

Professione: studente

Manfreda Andrea

Nato l'8.11.1908 a Caporetto (Gorizia)

Professione: studente universitario

Korze Sofia

Nata il 26.4.1898 a Cernomelj (Jugoslavia)

Professione: casalinga

Spanger Luigi

Nato il 29.1.1906 a Prosecco (Trieste)

Professione: falegname

Stoka Vladimiro

Nato il 9.12.1910 a Contovello (Trieste)

Professione: commesso

Milos Zvonimiro

Nato il 14.11.1903 a Sussak (Jugoslavia)

Professione: impiegato

Bidovec Ferdinando

Nato il 4.2.1908 a Trieste

Professione: negoziante

Marusic Francesco

Nato il 4.3.1906 a Trieste

Professione: commesso di banca

Valencic Luigi

Nato il 9.9.1896 a Trieste

Professione: commerciante

Rupel Carlo

Nato l'8.7.1904 a Trieste

Professione: floricoltore

Obad Giovanni

Nato il 29.11.1906 a Sales (Gorizia)

Professione: contadino

Pertot Miroslavo

Nato il 5.9.1905 a Barcola di Trieste (Trieste)

Professione: commesso

Zahar Mario

Nato il 10.3.1905 a Sant'Antonio in Bosco (Trieste)

Professione: falegname

Sirca Leopoldo

Nato l'11.11.1906 a Godignano (Trieste)

Professione: contadino

Cac Lorenzo

Nato il 24.7.1891 a Draga (Trieste)

Professione: operaio

Kosmac Giuseppe

Nato l'11.3.1901 a Zabrezec (Trieste)

Professione: contadino

Kosmac Nicolò

Nato il 6.12.1907 a Zabrezec (Trieste)

Professione: operaio

IMPUTATI

Valencic, Milos, Bidovec e Marusic: del delitto di cui agli art. 2-6-cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 1 R.D. 12.12.1926, n. 2062, e 252 C.P. per avere in Trieste, il 10.2.1930, compiuto fatti diretti a portare la strage, collocando e facendo esplodere un ordigno carico di esplosivo ad alta potenza nell'edificio ove ha sede il giornale « Il Popolo di Trieste », organo del P.N.F., in un momento di afflusso di giornalisti, di operai e di privati cagionando la morte del redattore Guido Neri e il ferimento grave di Dante Apollonio, Marcello Bolla e Giuseppe Missori e ciò per attentare alla sicurezza dello Stato.

Valencic, Milos, Marusic, Pertot, Sirca, Bidovec e Spanger: del delitto di cui all'art. 1 della legge 19.7.1894, n. 314, per avere, nelle circostanze in detto articolo specificate e nella Venezia Giulia, nell'aprile 1930 e precedentemente, trasportato e tenuto in casa congegni micidiali.

Kosmac Nicolò e Marusic: del delitto di cui agli art. 62-63-364-366, n. 2 C.P. per avere, in correità tra loro, in Log presso San Dorligo della Valle, il 7.12.1929, con premeditazione, tentato di uccidere Giovanni Curet sparandogli alcuni colpi di pistola, non riuscendo nel loro intento delittuoso per circostanze indipendenti dalla loro volontà.

Marusic, Bidovec, Milos, Spanger, Rupel, Obad, Stoka e Valencic: del delitto di cui agli art. 2-6 cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, in rapporto all'art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, e all'art. 252 C.P. per avere nella Venezia Giulia, nel 1930 e precedentemente, mediante incendio ed uso di esplosivo, compiuto fatti diretti a portare la devastazione e la distruzione di edifici pubblici, con l'unico preordinato fine di attentare alla sicurezza dello Stato; e precisamente:

a) **Spanger, Stoka e Rupel**, per avere, il 29.8.1928, incendiato il ricreatorio della Lega Nazio-

nale di Prosecco;

b) **Marusic, Bidovec, Milos e Valencic**, per avere, in correità fra di loro, fatto esplodere, il 5.1.1930, una bomba al «Faro della Vittoria» in Trieste;

c) **Spanger, Stoka, Rupel e Obad**, per avere, nella notte del 1.3.1930, incendiato le scuole comunali di Sgonico;

d) **Milos e Marusic**, per avere, nella notte del 25.3.1930, tentato di incendiare le scuole comunali di Cattinara presso Trieste, non riuscendo nel criminoso intento per circostanze indipendenti dalla loro volontà.

Tutti: del delitto di cui all'art. 3, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 104-252-120-107 e 108 C.P. per avere nella Venezia Giulia ed altrove, nel 1930 e precedentemente, concertato fra di loro e con altre persone rimaste sconosciute, di commettere fatti diretti a sottoporre una parte del nostro Stato (la Regione Giulia) al dominio straniero, servendosi, come mezzo, della insurrezione a mano armata, della devastazione, della strage, della predisposizione di una organizzazione segreta ed a tipo militare, per operare, in caso di guerra, alle spalle dell'Esercito italiano e contro di esso.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, uditi il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, Osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Testimonianze, perizie, documenti e materiale in sequestro, spontanee, circostanziate e concordanti confessioni degli imputati hanno fornito l'assoluta certezza dei seguenti fatti.

Da alcuni anni gravissimi delitti contro le persone e le proprietà, caratterizzati da particolare ferocia, da cospicua vigliaccheria e da evidente direttiva antitaliana, avevano impressionato e intimorito le pacifiche e laboriose popolazioni della Venezia Giulia: rapine, proditori omicidi di cittadini di lingua slava fra i più retti e i più fedeli alla patria italiana, spionaggio, atti terroristici su edifici pubblici e specialmente incendi di numerose scuole, aggressioni brigantesche, si erano succeduti con un ritmo sempre crescente e preoccupante.

Una recrudescenza di tali delitti, che apparivano chiaramente manifestazioni di bene inquadrare, attrezze e sussidiate organizzazioni criminose antitaliane, si ebbe nei primi mesi di quest'anno.

Il 15 gennaio l'esplosione di una bomba danneggiava in Trieste il «Faro della Vittoria», insigne ed artistico monumento dedicato ai caduti sul mare. Il 6 dello stesso mese veniva incendiato l'asilo infantile di Corgnale.

La sera del 10 febbraio verso le ore 22,30, con fragore formidabile, un'altra bomba esplodeva nella

parte centrale della città di Trieste e precisamente nei locali de «Il Popolo di Trieste», quotidiano della Venezia Giulia di proprietà della Federazione Fascista di quella provincia, causando la morte del giornalista Professore Guido Neri, il ferimento grave del redattore Missori Giuseppe, del tipografo Apollonio Dante e del cursore del giornale Bolla Marcello, nonché il danneggiamento di parte dello stabile, nei cui piani sovrastanti abitavano famiglie di privati.

La bomba, ad alto e potente esplosivo, era stata collocata, mascherata, nel pianerottolo del primo piano, ove hanno sede direzione, redazione e tipografia del giornale. L'ora in cui fu commesso il delitto era quella del consueto affluire del personale del quotidiano e del pubblico, uscendo il giornale nelle prime ore del mattino.

Tale ripresa di attività terroristica aveva pervaso di sdegno la patriottica popolazione triestina e di orrore l'intera Italia e tutto il mondo civile.

Dalle prime indagini iniziate dalle Autorità locali e dai Magistrati di questo Tribunale, risultò che la bomba esplosa al «Faro della Vittoria», era identica per costruzione e per particolari a quella esplosa a «Il Popolo di Trieste»; che i manifestini antitaliani rinvenuti sui luoghi dei delitti, anch'essi erano identici. Perciò un'unica mente coordinatrice aveva dovuto presiedere all'esecuzione degli attentati.

Successivamente, da un indegno libello clandestino che si faceva circolare fra la popolazione di lingua slava della Regione Giulia, libello che pervenne in possesso dell'Autorità inquirente, si ebbe la precisa spiegazione dell'intensa e sanguinosa ripresa terroristica. In tal foglio, fra l'altro, così era detto: «Noi sloveni abbiamo avuto sufficienti e degne occasioni di sentire le festività delle nozze (tra il Principe di Piemonte e la Principessa Maria Giuseppina del Belgio); a Lonia, presso Sesana, si è incendiato l'asilo infantile che ha fornito la necessaria illuminazione festosa; presso il faro della «falsa vittoria» di Trieste vennero messe le bombe per il malcontento del popolo profanato ed affamato; a Cruscevie, presso Postumia, il 7.1.1930 è caduto sotto il nostro piombo il fascista del Carso Blasina, e così ha salvato la nostra nazione dalla sua sporca presenza».

Per confessione dei primi arrestati poi si venne a conoscere che la data della strage a «Il Popolo di Trieste» era stata prescelta quale anniversario del Patto Lateranense.

Durante le indagini una terza bomba, simile alle due precedenti, veniva sequestrata, e, per le concordanti confessioni e rivelazioni di alcuni dei primi arrestati, si scoprivano gli autori degli attentati predetti e di altri delitti a finalità politica antitaliana e le organizzazioni terroristiche della Venezia Giulia.

Sciolte, nella Venezia Giulia, alcune società che in apparenza avevano scopi culturali, filantropici e sportivi, ma che invece svolgevano subdola propaganda antitaliana, nel 1927, da elementi fra i più esaltati dell'idea panslava furono costituite, a Gorizia

e a Trieste, due società segrete che direttive e sovvenzioni traevano dall'estero e che a caposaldo del loro programma avevano la separazione della Venezia Giulia dallo Stato italiano e la sua aggregazione ad uno Stato straniero.

Mente attiva e direttiva era lo studente universitario goriziano Alberto Rejec, il quale, ricercato per mandato di cattura perché implicato in procedimento per propaganda antinazionale e spionaggio, nel marzo 1929 clandestinamente era espatriato e riparato in Lubiana, insediandosi nell'associazione nazionalista slovena «Jugoslavenska Matica» e continuando a mandare ordini, stampe di propaganda antitaliana e sovvenzioni, sia a Gorizia che a Trieste, non rifuggendo, a sua volta, di ricevere notevoli somme mensili dalla concentrazione antifascista di Parigi quale compenso per fare penetrare in Italia i giornali «Il Becco Giallo», «La libertà» ed altri contenenti vilissime menzogne a danno della nazione italiana.

Espatriato il Rejec, a capo dell'organizzazione segreta goriziana - chiamata con termine generico: «Organizacija» rimase lo studente universitario Jelincic Zorko, coadiuvato da un comitato esecutivo, i cui membri, assieme al Jelincic e ad altri, risponderanno dinanzi a questo Tribunale in altre udienze.

A Trieste era rimasto a capo dell'organizzazione - chiamata «Borba» (lotta) - Marušič Francesco, commesso di banca, coadiuvato da Milos Zvominir, impiegato privato, e Bidovec Ferdinando, negoziante.

Spanger Luigi, falegname di Prosecco, era uno dei capi il più pericoloso degli organizzati della zona carsica e funzionava, talora rimpiazzato da Stoka, da collegamento tra l'organizzazione goriziana e quella triestina.

Valencic Luigi, facoltoso commerciante triestino, residente a Fontana del Conte (dove astutamente era riuscito a mascherarsi di filofascismo, tanto da essere stato nominato giudice conciliatore e membro del locale comitato dell'O.N.B. e da ricoprire altre cariche pubbliche) aiutato dai suoi impiegati, specie da Vednjak Giuseppe, capo degli organizzati della zona di Postumia, era, sebbene cauto, fecondo animatore del delittuoso movimento: si occupava di collegare coloro - tra i più attivi affiliati - che dovevano intervenire a convegni dove venivano stabiliti i delitti da compiere; si teneva a contatto con gli elementi direttivi di oltre confine, il cui frequente passaggio gli era facilitato per la sua qualità di commerciante insospettato; preparava e trasportava con la sua automobile, a Trieste, nei suoi viaggi bisettimanali, i mezzi micidiali (armi e bombe) che dovevano servire, come servirono, per commettere i delitti preconcertati, nonché pacchi di stampe clandestine antitaliane di propaganda che consegnava al Marusic o, qualche volta, per autorizzazione di questi, al Milos.

Le organizzazioni erano divise in compartimenti e questi in cellule da cui germinavano le «trojke» costituite da pochi uomini spregiudicati, i quali, fra l'altro, avevano il mandato di insorgere in armi e di at-

tuare, in caso di guerra, atti di sabotaggio e di guerriglia a tergo e contro il nostro Esercito: all'uopo erano state preparate le armi, parecchie delle quali trovansi in giudiziale sequestro. Gli organizzatori, i quali, pena la morte, dovevano mantenere il segreto, prestavano giuramento nel quale era contenuta la seguente formula: **«Giuro avanti a Dio, per il mio onore e della mia famiglia, che farò tutto il possibile per la liberazione della Venezia Giulia, che deve essere unita alla Jugoslavia».**

Le organizzazioni avevano identico cifrario segreto in mano dei capi. Il segno segreto di riconoscimento era il numero 4 tracciato sulla carta d'identità. La parola d'ordine era: «stiri» (4), cui si rispondeva: «svo bodni» (libero). Fra i compiti, cui gli organizzati s'impegnavano, era lo spionaggio militare e politico contro l'Italia a favore della Jugoslavia. Le spie facevano capo al Commissario di P.S. jugoslavo Batagelj il quale li metteva in rapporto con ufficiali dell'Esercito straniero e con organizzazioni di Lubiana e li provvedeva di mezzi, anche pecuniari, e di armi.

Degli attuali imputati, facevano parte dell'organizzazione goriziana: Bevk, Manfreda, Kosmac Cirillo e Korze Sofia la quale era recapitaria della corrispondenza segreta e delle stampe clandestine da diffondere e percepiva all'uopo congrua indennità mensile; e tutti gli altri imputati, meno il Sirka, di cui non è stata provata l'appartenenza, facevano parte dell'organizzazione triestina e carsica. Le riunioni avvenivano nei boschi, nelle grotte ed in casa di Valencic e di Milos. Nelle più importanti intervenivano emissari di organizzazioni terroristiche slave di oltre confine.

Non vale soffermarsi sulla bassa virulenza e sugli incitamenti a delinquere dei giornali «Borba», «Svoboda» e «Primorski Glas» più largamente diffusi tra i congregati; ma è bene, per la storia, riportare la cinica confessione dell'uccisione di alcuni cittadini italiani avvenuta ad opera di partecipi al movimento, confessione fatta dal libello «Svoboda» nel n. 2, anno III, del 15.1.1930, sotto il titolo: «Guai ai denunciatori», confessione di ripugnante delinquenza: «Col sangue hanno pagato nei boschi di Postumia le loro denunce certo Urh da Postumia, una bomba ha annientato il denunciante fascista Chersovani da Rifberg, il coltello ha sterminato quel cane di denunciante Kogej di Idria, una pallottola di rivoltella ha fatto partire per sempre quel ceffo di denunciante Cerkenik»

Nell'ottobre 1929, in seguito ad avviso del Valencic, che aveva già preso accordi con elementi di oltre confine, fu tenuto un convegno a Monte Spaccato, presso Trieste, cui intervennero tre «orjunasci» di Lubiana, travestiti da militi fascisti della 59° Legione del Carso, armati due di moschetto e uno di fucile da caccia, nonché Marusic, Spanger, Stoka, Milos, Ruppel, Bidovec e qualche altro. Per incitamento degli «orjunasci», che erano stati messi al corrente dell'attività dell'organizzazione, fu convenuto di intensifi-

care l'azione ed all'uopo i tre stranieri promisero armi e bombe. Fu anche stabilito che la guardia Curet Giovanni di San Dorligo della Valle ed il centurione Grazioli, che svolge diuturna opera di italianità nelle regioni carsiche, dovevano essere uccisi.

Scioltosi il convegno, i tre «orjunasci» si recarono a Moccò nel mulino da olio di Kosmac Nicolò, dove sostarono alcuni giorni preordinando altro gravissimo delitto che doveva avere il suo epilogo nel maggio u.s. con l'uccisione dei coniugi Marangoni, e dopo si portarono a Ranziano dove rapinarono quell'ufficio postale di oltre 750 lire in contanti e lire 500 in francobolli, azione simile a quella che loro degni consoci avevano svolto nella primavera del 1926 a Prestane, rapinando di circa 250.000 lire quell'ufficio di stazione ferroviaria. Volgari delitti comuni che, come è risultato, erano espressioni di direttive programmatiche di associazioni di oltre confine e di quelle nostrane incriminate.

Gli altri si diedero alacremenente all'opera concertata.

Negli ultimi di dicembre il Valencic, giusta accordi presi col Marusic, portò a questi una bomba carica di esplosivo che era stata preparata nella segheria di Baccia (presso Fontana del Conte) della Ditta in legnami Urbanico, di cui il Valencic era procuratore e compartecipe agli utili, bomba che doveva servire, come servi, a danneggiare il «Faro della Vittoria», già ricordato monumento di amore per i caduti del mare, inaugurato a Trieste nel maggio 1927. Milos e Bidovec, nella sera del 5 gennaio u.s., avuta la bomba dal Marusic, col quale avevano stabilito i particolari dell'impresa, andarono a collocare la bomba in una feritoia della base del «Faro». Il Bidovec accese la miccia. Il Marusic, frattanto, nelle vicinanze, in luogo idoneo, faceva la guardia. Dopo i tre si allontanarono. L'esplosione, avvenuta dopo pochi minuti dall'accensione della miccia, produsse danni al «Faro». Vivissima fu l'indignazione nella popolazione triestina.

Nella notte del 6 gennaio, per ordine del Marusic, fu incendiato l'asilo infantile di Corniale. Il danno fu di lire 70.000.

Informato Valencic degli effetti della bomba impiegata al «Faro della Vittoria», il Marusic chiese al Valencic un'altra bomba, carica di più potente esplosivo, che doveva servire per l'attentato a «Il Popolo di Trieste». Il Valencic corrispose egregiamente alla bisogna e nei primi di febbraio, dopo averla preparata nella predetta segheria, munendola di cinque chilogrammi di dinamite, la portò al Marusic cui diede le necessarie istruzioni per il più efficace impiego. Il Marusic tenne prima la bomba nei locali della Banca d'America e d'Italia, ove era impiegato e, dopo d'aver preso col Milos e col Bidovec gli accordi per la esecuzione, la consegnò al Milos che la tenne qualche giorno con sé. Il Bidovec e il Milos, prima di commettere il misfatto, si recarono nel luogo prestabilito e studiarono minutamente i particolari della esecu-

zione. Poi, nella tarda sera del 10 febbraio, il Milos prese la bomba e, in compagnia del Bidovec, andò a collocarla sul pianerottolo d'accesso alla tipografia, redazione e direzione del giornale. Bidovec accese la miccia, ed entrambi, quindi, si allontanarono. Il Milos sparse sulla scala i manifestini sovversivi che dovevano servire per fuorviare le indagini. Il Marusic, cui il giorno dopo i due esecutori rapportavano il fatto, si compiacque dell'esito; solo deplorò che la bomba non fosse stata collocata in luogo più idoneo a produrre maggiori danni alle cose e alle persone.

L'esecrazione lanciata contro gli autori dell'orrendo attentato da tutto il mondo civile e dalle sventurate famiglie dei quattro lavoratori caduti, non valse ad arrestare la bestiale ferocia dei sanguinari. La strage ed il terrore dovevano ancora essere sparsi su quelle terre per dare l'impressione che l'Italia era impotente a difenderle.

Così fu ancora commissionata al Valencic una nuova bomba dal Marusic. Ed il Valencic, a conoscenza degli effetti micidiali dell'altra, la nuova bomba preparò assieme al Vадnjаl, e portò al Marusic. Questa terza bomba, che in primo tempo doveva servire per un'azione dimostrativa al Consolato jugoslavo o a quello francese, da farsi credere rappresaglia di fascisti in seguito all'incendio delle scuole di Cattinara di cui si dirà appresso; che in secondo tempo fu consegnata allo Stoka assieme a una rivoltella per un attentato al centurione Grazioli da eseguirsi dallo Stoka e dallo Spanger in occasione di una gita del Grazioli a Prosecco, delitto non consumatosi per un contrattempo, essendosi il Grazioli allontanato da Prosecco senza che gli attentatori in agguato se ne avvedessero, infine fu destinata per un attentato alla R. Questura di Trieste, ma per buona sorte e per circostanze sopravvenute non fu adoperata dai terroristi.

Il Marusic, in previsione dell'imminente suo arresto, la consegnò al Bidovec perché la facesse esplodere nei locali della Questura in caso di arresto di esso Marusic, ed il Bidovec, invaso ormai dallo stesso timore per lui, la consegnò con analogo incarico al suo commesso di negozio Pertot Miroslavo, il quale, pur facendo parte dell'organizzazione, non è risultato essere stato animato da propositi di violenza. Il Pertot si limitò a portare la bomba dal negozio del Bidovec, dove era nascosta, nella propria abitazione in Barcola dove, in seguito a sua indicazione, venne sequestrata da funzionari di questo Tribunale.

Il Valencic, per altro, non si era limitato ad armare di sole bombe le mani criminali, ma aveva portato al Marusic, per l'organizzazione terroristica, quattro pistole Stayer, due a tamburo, un moschetto austriaco. Altre armi aveva promesso ed aveva anche sovvenzionato imprese terroristiche. Prima di esser arrestato, studiava, anche nei particolari, un attentato contro il Capo del Governo e ne parlava, come cosa da concretarsi, al Marusic.

Il Marusic non si dava tregua e mentre dava ordine a Cac Lorenzo, attivo organizzatore della «Borba»

in quel di San Dorligo della Valle, di incendiare in marzo, in occasione dell'annuale della fondazione dei Fasci, le otto scuole esistenti nella zona di giurisdizione del Cac, incendi non consumati per non avere il Cac trovato persone idonee e disposte, assieme al Milos, nella notte del 25 marzo, tentava di incendiare le scuole di Cattinara, presso Trieste, cospargendovi sufficiente benzina e dando fuoco alla miccia che, per fortuna, si spense in tempo ed evitò la combustione della benzina.

Frattanto i terroristi dell'altopiano carsico avevano intensificata la loro nefasta attività e, fallito il tentativo di uccidere il centurione Grazioli, come già si è accennato, Spanger, Stoka, Rupel Carlo e Obad nella notte del primo marzo avevano incendiato le scuole di Sgonico. Tale incendio era stato effettuato anche per dar modo all'Obad di partecipare a un fatto delittuoso che doveva costituire il crisma che lo rendesse degno di entrare nella segreta organizzazione. Spanger, Stoka e Rupel non erano nuovi a tali prodezze: il 29.8.1928 avevano incendiato il ricreatorio della Lega Nazionale di Prosecco, provocando ingente danno.

Fedele a quanto era stato progettato nel convegno di Monte Spaccato, il Marusic aveva ordinato a Petaros Stanislao (per il quale si è sospeso il procedimento perché latitante) e a Kosmac Nicolò di sopprimere la guardia Curet. Infatti il Petaros e il Kosmac dopo di avere freddamente premeditato il delitto, la sera del 7 dicembre armatisi di rivoltella, attesero dietro una siepe in Log, presso San Dorligo della Valle, il Curet che sapevano dover transitare per quella località, e quando il Curet passò, alle spalle gli tirarono alcuni colpi di rivoltella che, per fortuna, non raggiunsero il segno ma gli perforarono il berretto.

Analogo incarico, fallito il primo tentativo della uccisione del Grazioli, il Marusic aveva dato al Cac, ma l'uccisione non poté essere effettuata perché il prezzo offerto (lire cinquecento) non parve adeguato all'impresa.

Analogo alla raccolta delle armi era quella degli esplosivi. Otto quintali di ecrasite dal Goriziano, per richiesta fatta a Valencic da Spanger, dovevano essere trasportati a Trieste. Il Bidovec, saputo, a mezzo dello Stoka, che Sirca Leopoldo possedeva dell'ecrasite, si recò a Duttogliano e indusse il Sirca a consegnargliene ventotto cartucce. Parte di tali cartucce fu consegnata al Valencic che se ne servì per la confezione delle bombe di cui si è parlato.

Se si eccettui lo studente Manfreda Andrea, il quale, come ha esplicitamente in udienza confermato, era entrato nel Gruppo Universitario Fascista e nella Milizia Universitaria di Padova, profferendosi di far conferenze di cultura fascista nel Tolminotto, per mascherare il suo vero essere di attivo appartenente alla società goriziana e meglio potere tramare ai danni dell'Italia, gli altri imputati non specificamente dianzi nominati, e cioè Bevk, Zahar, Kosmac Giuseppe e Kosmac Cirillo sono apparsi scialbe figu-

re secondarie di scarso pericolo e di poco rilievo.

Gli studenti minorenni Bevk e Kosmac Cirillo, appartenenti all' "Organizacija" furono arrestati nel novembre u.s. mentre il Bevk, in quel di Circhina, raccoglieva notizie e documenti di importanza militare. Erano stati adescati da Valencic, allettati con sovvenzioni quali studenti bisognosi, ed il Bevk era stato opportunamente messo a contatto col nominato commissario Batagelj, che gli aveva dato le necessarie istruzioni e lo aveva fornito di mezzi per lo spionaggio. Un Colonnello di Stato Maggiore jugoslavo, poi, gli aveva dato più particolareggiati ordini e, alla sede della «Jugoslavenska Matica» in Lubiana, il Rejec lo aveva armato e fornito di munizioni. All'uso dell'arma lo avevano addestrato militari dell'Esercito jugoslavo. L'azione più importante del Bevk fu il tentato acquisto del piano di una strada militare in possesso del geometra Lenardic, anch'egli appartenente all' "Organizacija", acquisto che, sebbene concordato, non fu effettuato per il tempestivo arresto del Bevk. Il Bevk, appena arrestato, si dichiarò pentito di quanto aveva commesso e diede prova della sincerità del suo pentimento fornendo alla Giustizia tutti i dati che poi portarono alla scoperta delle pericolose organizzazioni terroristiche di cui si è parlato. In realtà sia il Bevk che il Kosmac Cirillo, il quale, per altro, nessuna attività concreta risulta abbia esplicata nell'organizzazione, sono apparsi succubi di Valencic, il quale profittò della loro giovane età e della loro indigenza per utilizzarli nei suoi delittuosi intenti.

Il Zahar, appartenente alla «Borba», prese parte al convegno di Monte Spaccato, ma non fu messo al corrente delle decisioni che i maggiorenti vi presero. Egli e Kosmac Giuseppe, anche questi congregato alla segreta organizzazione triestina, guidarono i tre «orjunasci», finti militi di Monte Spaccato, procurarono loro ricetta nel mulino da olio surricordato e curarono di fornirli di quanto abbisognavano.

Questi, in sintesi, i fatti emersi e provati ad abundantiam, anche per le esplicite, chiare, precise e spontanee ammissioni degli imputati sia nell'istruttoria scritta che in quella orale. Solo il Valencic, sino all'epoca della sentenza di rinvio a giudizio, aveva, sebbene raggiunto da prove inoppugnabili, respinto ogni addebito; ma, nelle more del giudizio, chiese ed ottenne di presentare un memoriale nel quale confessò ampiamente le sue malefatte, adducendo a sua discolta di avere agito per istigazione del suo dipendente nominato Vadjal e sotto le minacce di terroristi venuti da oltre confine. Scuse puerili, smentite dalle circostanziate accuse dei coimputati, specie del Marusic, in udienza.

All'esame delle singole posizioni il Collegio ritiene non provato il dolo di Kosmac Cirillo in ordine allo ascrittogli concerto. E nel dubbio dell'esistenza dell'elemento intenzionale, necessario per la perfezione dell'analogo reato, decide di assolverlo per non provata reità. Identica decisione prende nei riguardi di Sirca Leopoldo: non è rimasto provato che egli

appartenesse alla incriminata organizzazione, né che fosse a conoscenza degli scopi delittuosi cui dovevano servire le cartucce di ecrasite fornite al Bidovec. Pertanto va ordinata la loro scarcerazione (art. 485-486 C.P. Esercito).

Gli altri imputati commisero i fatti delittuosi suestesi in piena scienza, coscienza e libertà di atti. Ciò vale anche per il Kosmac Nicoló, per il quale si è invocata l'applicazione della diminuzione della seminfermità mentale. Perché, pur ammettendo che il padre molti anni fa sia stato per breve tempo ricoverato per infermità di mente, nessun elemento è risultato che possa far ritenere che anche il figlio sia, o sia stato, comunque, menomato psichicamente.

Tutti, coll'appartenere scientemente alle segrete organizzazioni che avevano per programma di commettere atti diretti a sottoporre una parte del nostro Stato al dominio straniero, servendosi come mezzo dell'insurrezione a mano armata, della devastazione, della strage, delle «trojke» per operare in caso di guerra alle spalle del nostro Esercito e contro di esso si sono resi responsabili del reato previsto dalla p.p. dell'art. 3 della legge speciale 25.11.1926, n. 2008.

Il Tribunale ritiene che nella configurazione più favorevole di tale reato debbano rientrare gli incendi commessi da Spanger, Rupel, Stoka ed Obad in quanto tali atti essi commisero per dare una prova della loro attiva adesione al concerto criminoso e non con la specifica intenzione di rendere un contributo alle progettate devastazioni. In tal senso, pertanto, deve intendersi ristretta l'accusa nei loro confronti. Essi devono perciò essere dichiarati responsabili di violenza del predetto articolo 3 e non dell'art. 2 della legge ricordata. Ritiene però Spanger e Stoka capi del movimento cospirativo nella zona carsica, come è risultato dalle precise indicazioni dei coimputati e dalla particolare loro attività direttiva.

Negli altri fatti, invece, da essi e dagli altri imputati commessi, il Collegio ravvisa tutti gli estremi giuridici dei reati in epigrafe a ciascuno addebitati. Non v'ha alcun dubbio che l'attentato a «Il Popolo di Trieste» rientri nella definizione giuridica di «atto diretto a portare la strage, per attentare con ciò alla sicurezza dello Stato». Dimostrano ciò: la potenza dell'ordigno, nota agli attentatori, e la mascheratura nell'adoperarlo; il luogo in cui fu collocato aperto ai redattori e agli operai del giornale, nonché agli inquilini dei tre piani soprastanti e al pubblico che affluiva al giornale; l'ora prescelta per la esecuzione; il programma stesso che seguivano, senza scrupolo alcuno, i dinamitardi organizzati; l'atto diretto contro il giornale del Fascismo della Venezia Giulia, dopo che questo Tribunale, in armonia delle leggi vigenti, ha proclamato, sentenziato ed ammonito che il Fascismo, entrato ormai nelle istituzioni di diritto pubblico, è fondamento del Regime e dello Stato e che chi attentava al Fascismo, nelle sue manifestazioni e nei suoi organi, attentava allo Stato. Pertanto del più grave reato loro ascritto e con le gravissime sanzioni previ-

ste dalla legge speciale debbono essere dichiarati responsabili e puniti gli esecutori materiali: Bdovec e Milos ed i correi Valencic e Marusic ai sensi dell'art. 2-6 cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, ed all'art. 252 C.P.

Lo Stato, oltre che l'incontrastabile diritto, ha il sacrosanto dovere di difendersi, di difendere i suoi istituti, di difendere e di proteggere le persone che vivono nell'ambito delle sue leggi e nel proprio territorio. Da troppo tempo la Regione Giulia è stata funestata da orrendi delitti per infiltrazione di sistemi briganteschi di oltre confine. Con questo provvedimento di legittima difesa della civiltà contro la barbarie, il Tribunale, che ha l'onore di difendere lo Stato in tutte le sue manifestazioni, confida che la tranquillità e la pace dell'onesto lavoro si ristabiliscano nella laboriosa regione italiana.

Per i minori Bevk e Stoka nonché per il Pertot e la Sofia Korze il Collegio ritiene, con atto di clemenza, di avvalersi della facoltà di diminuzione delle rispettive pene infliggende, in conformità del disposto della p.p. dell'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Ritiene anche di concedere il beneficio delle attenuanti generiche al Pertot sulla pena per il reato previsto dalla legge 19.7.1894, n. 314, e a Kosmac Nicolò sulla pena per il mancato omicidio premeditato (art. 59 C.P.). Pertanto reputa opera di giustizia infliggere a ciascun imputato le seguenti pene in concreto:

- a Spanger Luigi anni 30 di reclusione per il concerto, con la qualifica di capo, di cui all'art. 3 della legge speciale, ed anni 7 di reclusione (assorbiti, per il disposto dell'art. 68 C.P. dalla superiore pena di anni 30) per la violazione dell'art. 1 della rubricata legge sugli esplodenti;
- a Stoka Vladimiro anni 20 di reclusione;
- a Kosmac Nicolò anni 17 e mesi 6 di reclusione per il mancato omicidio premeditato, ed anni 15 della stessa pena per il concerto di cui all'art. 3 della legge speciale: operato il cumulo giuridico, la pena complessiva di anni 25 di reclusione;
- ad Obad Giovanni e a Manfreda Andrea anni 10 ciascuno di reclusione;
- a Rupel Carlo e a Cac Lorenzo anni 15 ciascuno di reclusione; a Bevk, Zahar Mario e Kosmac Giuseppe anni 5 ciascuno di reclusione;
- a Pertot anni 3 e mesi 6 per il concerto ed anni 3 per la violazione della legge sugli esplodenti: per il cumulo giuridico, complessivi anni 5 di reclusione;
- a Korze Sofia anni 2 e mesi 6 di reclusione.

Il Tribunale reputa opportuno aggiungere alla pena di ciascuno, la sottoposizione per anni tre alla vigilanza speciale della P.S. (art. 28 C.P.).

Agli effetti dell'art. 31 C.P. i condannati alla reclusione superiore agli anni cinque vanno soggetti alla interdizione perpetua dai pubblici uffici: tali sono Spanger, Stoka, Kosmac Nicolò, Rupel, Cac, Obad e Manfreda; e gli altri, meno la Korze, all'inter-

dizione temporanea per egual durata della pena.

Ai condannati spetta in solido la rifusione delle spese processuali (art. 39 C.P.).

Ritiene infine di condannare i responsabili dei più gravi delitti, e cioè Valencic Luigi, Marusic Francesco, Milos Zvonimiro e Bidovec Ferdinando alla pena di morte mediante fucilazione nella schiena.

Armi, munizioni e quant'altro in sequestro vanno confiscati (art. 36 C.P.).

Ai sensi dell'art. 4 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, un estratto di questa sentenza va affisso in tutti i Comuni del Regno.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 2-3-6-7 della legge 25.11.1926, n. 2008; 1-8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 1 legge 19.7.1894, n. 314; 62-63-364-366, n. 2-104-252-120-107-108-20-28-31-36-39-68-56-59 C.P., 551-485-486 C.P. Esercito, dichiara Valencic Luigi, Marusic Francesco, Milos Zvonimiro, Bidovec Ferdinando, Kosmac Nicolò, Bevk Slavko, Pertot Miroslavo, Zahar Mario, Manfreda Andrea, Kosmac Giuseppe, Korze Sofia e Cac Lorenzo responsabili dei reati loro ascritti in epigrafe.

Dichiara Spanger Luigi, Stoka Vladimiro, Rupel Carlo, Obad Giovanni responsabili solo dell'imputazione di cui all'art. 3 della legge speciale e Spanger anche per detenzione di esplosivi.

Così modificata l'accusa e applicata la p.p. dell'articolo 6 della legge speciale per Stoka, Pertot, Bevk e Korze, fatto il cumulo giuridico delle pene, condanna Spanger ad anni trenta, Stoka ad anni venti, Kosmac Nicolò ad anni venticinque, Rupel e Cac ad anni quindici ciascuno, Obad e Manfreda ad anni dieci ciascuno, Bevk, Pertot, Zahar e Kosmac Giuseppe ad anni cinque ciascuno e Korze Sofia ad anni due e mesi sei; tutti alla reclusione, e ad anni tre di vigilanza speciale della P.S., e conseguenze di legge; Spanger, Stoka, Kosmac Nicolò, Rupel, Cac, Obad e Manfreda all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e gli altri, meno la Korze, a quella temporanea per la durata della pena; tutti al pagamento in solido delle spese processuali.

Assolve Sirca Leopoldo e Kosmac Cirillo, per non provata reità, dalle imputazioni loro ascritte e ne ordina la scarcerazione se non detenuti per altra causa. Condanna Valencic, Marusic, Milos e Bidovec alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena.

Ordina la confisca delle armi e di quant'altro in sequestro.

Ordina che un estratto della presente sentenza sia affissa in tutti i Comuni del Regno.

Trieste, 5.9.1930 Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

I contributi dei nostri associati



Sono Stefano Zanelli, figlio di Aldo, membro per molti anni del collegio dei Revisori dei Conti della Comunità. Il legame che ho con le nostre isole nasce in famiglia: mio papà è nato a San Giacomo, mia mamma è originaria di Ustrine, sull'isola di Cherso. Sono cresciuto vicino a Mestre, ho studiato Conservazione dei Beni Culturali all'Università Ca' Foscari di Venezia, prediligendo la storia bizantina. Attualmente abito al Lido di Venezia, e lavoro al porto. Sono sposato con Chiara, e sono papà di Nicolò e Michele, che già aspettano con impazienza le vacanze estive a Neresine.

Attualmente abito al Lido di Venezia, e lavoro al porto. Sono sposato con Chiara, e sono papà di Nicolò e Michele, che già aspettano con impazienza le vacanze estive a Neresine.

La Dalmazia tra Tardo-Antico e Medioevo

(Seconda ed ultima parte)

4: La Dalmazia dal 615 al 1204: una nuova organizzazione

Dopo la caduta di Salona nel 612 e la conquista dell'entroterra da parte di Avari e Slavi non ha più senso parlare di una provincia romana di Dalmazia. Si entra in una nuova fase della Storia, ora medievale e bizantina, in cui questa provincia, dopo aver perso buona parte del suo territorio ed anche la continuità territoriale tra città e città, ha dovuto rinnovarsi e riorganizzarsi. Per noi oggi è difficile capire cosa era rimasto romano e cosa era diventato slavo: ci possono aiutare le fonti, in particolare l'"Historia Salonitana" di Tommaso Arcidiacono, che narra la storia della diocesi di Spalato, e il "De Administrando Imperio" di Costantino VII Porfirogenito, manuale di amministrazione per i funzionari pubblici bizantini, che però sono fonti tarde, quindi non molto precise per il periodo più antico. A queste si aggiungono gli itinerari, cioè gli stradari e le guide di viaggio dell'epoca, come quello dell'arabo Al Idrisi, anch'esso vissuto però nel XII secolo.

Dopo l'invasione i Romani dell'interno si riversarono come profughi sulle città sul mare, ma quando l'urto arrivò alla costa poche città sopravvissero: quelle che potevano usare il mare come mezzo di difesa si salvarono. Mentre Salona, Epidaurum e tutte le città dell'interno furono distrutte, Traù si salvò perché era un castrum su un isolotto vicino alla costa, e Zara sopravvisse perché era una stretta penisola; inoltre si salvarono anche le città insulari. Le isole costituivano l'ager, cioè la campagna, delle città costiere ed i profughi le scelsero come meta, in quanto protette dal mare. Inoltre sulla costa e sulle isole c'e-

rano le fortificazioni del limes marittimo dell'epoca di Giustiniano, ed anche alcune di queste strutture furono utilizzate dai profughi per fondarvi nuovi insediamenti: ad esempio il castrum sullo scoglio scelto dai profughi di Epidaurum che poi si sviluppò nella città di Ragusa.

Per essere precisi, nel X secolo Costantino VII Porfirogenito, imperatore di Bisanzio, nel suo "De Administrando Imperio" scrisse che erano romane le città di Ossero, Arbe, Veglia, Zara, Traù, Spalato, Ragusa e Cattaro, oltre ad altre cittadine e castra sulla costa, di cui però non riporta il nome. Le città che l'imperatore nomina sono le più importanti, quelle che all'epoca erano sede episcopale. Ma scrive anche che c'erano insediamenti più piccoli, che contribuivano a mantenere, con la loro posizione intermedia tra i centri maggiori, quei collegamenti che altrimenti sarebbero impensabili. La Dalmazia bizantina, quindi, mantenne almeno una parvenza di quel sistema organizzato che era stato il limes marittimo giustiniano, cercando di salvaguardare quella primaria via di comunicazione che era il mare. Questa idea può essere confermata anche da un'altra fonte, la "Cosmografia" dell'arabo Idrisi (Figura 1): egli descrive la costa dalmata, e nella prima metà del XII secolo, quando scrive, attribuisce ai Romani anche Castelmuschio, Zaton, Traù Vecchia ed altre non ben identificate. Si tratta di città minori, che non possedevano un vescovo, che però mantenevano l'idea di una provincia con una qualche continuità territoriale, anche solo via mare.

Non abbiamo informazioni precise invece sul territorio subito a ridosso delle mura cittadine, cioè l'ager, la campagna che era coltivata per il sostentamento degli abitanti dentro le mura. E' il problema dei confini, che era un serio problema anche all'epoca. Di sicuro la maggior parte dell'ager delle città era costituito dalle isole, che rimasero inizialmente romane, in quanto gli invasori non conoscevano l'arte della



Figura 1 Particolare raffigurante il Mare Adriatico dalla Tavola Rogeriana, tratta dalla Cosmografia di Al Idrisi. Il Sud è rappresentato in alto. Dal Sito [it.Wikipedia.org](http://it.wikipedia.org)

navigazione. Tommaso Arcidiacono descrive bene che i Salonitani in fuga si rifugiarono sulle isole, inizialmente con la volontà di rimanervi, ma poi, convinti da tale Severo, personalità di spicco della comunità, tornarono sulla terraferma, non però a Salona, ormai distrutta, bensì nel grande palazzo fortificato a ridosso della costa che diverrà poi Spalato.

Con il passare del tempo, da un lato la situazione per le città si stabilizzò, in quanto a livello locale furono stipulati accordi tra i Romani e i nuovi arrivati, dall'altro lato anche le popolazioni slave si impraticarono della navigazione. All'epoca di Costantino VII Porfirogenito, quindi nel X secolo, le città costiere avevano ripreso il sopravvento sulle isole; contemporaneamente alcune isole, come Curzola, Meleda, Lesina e Brazza appartenevano ai Narentani, pericolosi pirati di origine slava. Ma il problema dell'ager e dei suoi confini, cioè la divisione della terra tra Romani e nuovi venuti, non fu risolto neppure da trattati internazionali come quello di Aquisgrana, che non scendeva nei dettagli. Ci furono così continui piccoli scontri armati per difendere le varie porzioni di terreno. In ogni caso, sommando il territorio sulla terraferma a quello sulle isole, le città mantenevano una certa base agricola. Lo testimonia l'entità del tributo imposto alle città dall'imperatore Basilio I nel IX secolo, a favore del regno di Croazia: c'era una parte monetaria, che testimonia circolazione di denaro e quindi vivacità economica, ed una parte, ancora più cospicua, in prodotti della terra, soprattutto vino, olio, pesce secco.

La soluzione basiliana ai problemi sul continente fu incentivata dalla volontà di sopprimere la pirateria narentana, che bloccava la via marittima. Il tributo serviva a fornire un introito alle corti slave che sostituisce quello che veniva loro dalla tassazione sulla pirateria, considerata normale attività economica. La fine dei saccheggi in mare portò all'incremento di comunicazioni e commerci, che sarà la spinta alla ripresa degli anni successivi. La fioritura economica della Dalmazia si ebbe grazie al commercio che, pur mai abbandonato neanche nei secoli bui, ora poteva essere praticato in sicurezza.

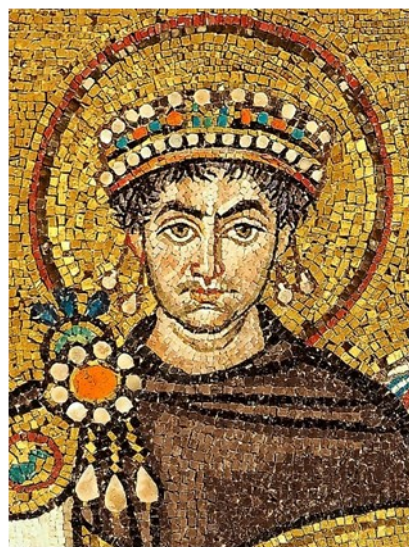
Tutto ciò è attestato da altri due tipi di fonti: testamenti e trattati commerciali. I testamenti delle classi più abbienti ci fanno intuire una base economica fondata sulla terra, con i guadagni spesso investiti in navi per i commerci; i trattati commerciali indicano un aumento dell'intensità dei traffici: ben studiato è il caso di Ragusa, che nel XII secolo stipulò vari trattati commerciali sia con l'entroterra che con l'oltremare. Il rafforzamento delle compagini statali slave portava sicurezza, ed esse, pian piano, erano diventate nuovi mercati per i commercianti dalmati.

Come si vede, dopo i tempi bui delle invasioni la provincia di Dalmazia si era riorganizzata, ritrovando la sua vocazione di terra di scambi e comunicazioni: si ricorderà infatti che le principali città in epoca romana si erano sviluppate sulla costa proprio in corri-

spondenza dei passi montani, per avere un più rapido accesso all'entroterra oltre le montagne. La Dalmazia ritorna pian piano ad essere quella zona di incrocio delle direttrici Nord Sud, da Costantinopoli all'Alto Adriatico, ed Est Ovest, quindi tra l'oltremare, cioè l'Italia, e i Balcani: per ritornare all'esempio di Ragusa, di fronte ad essa si trova la Puglia, all'epoca anch'essa bizantina, raggiungibile in una giornata di navigazione.

5: La Dalmazia dal 615 al 1204: le comunità

Dopo la caduta delle città romane della provincia di Dalmazia a seguito delle invasioni avaro-slave, la popolazione romana dell'interno si era riversata sulle città costiere che riuscirono a resistere alle incursioni, oppure fondarono nuovi insediamenti. In ogni caso ci furono dei movimenti di persone, ma è interessante notare che le fonti difficilmente parlano di singoli individui, quanto piuttosto di comunità che si erano mantenute unite pur in mezzo a tutte le difficoltà. E all'interno delle comunità le fonti ci fanno intuire che l'organizzazione della società di epoca romana si era mantenuta, con una certa continuità, anche nel passaggio al Medioevo: ad esempio la classe romana dei decurioni si era trasformata nella classe medievale dei magnati.



Imperatore Giustiniano, particolare dalla basilica di San Vitale a Ravenna

Un aspetto della vita civile che ci può svelare i rapporti tra i vari corpi della società è quello dell'organizzazione religiosa delle città dalmate. La Dalmazia, ai tempi dell'imperatore Giustiniano, quindi nel VI secolo, era saldamente bizantina: questo imperatore era chiamato "il Legislatore" per aver riformato le leggi e l'organizzazione dell'Impero. La nostra provincia era stata da lui organizzata, per poi ri-

manere praticamente isolata e autogovernata per quasi tre secoli, prima di essere di nuovo riorganizzata da Basilio I nel IX secolo. In questi secoli la provincia si sviluppò su linee proprie, ed essa si trovò alla fine ad avere una organizzazione giustiniana anche quando il resto del mondo attorno a lei era cambiato. Ad esempio, il vescovo, come stabilito dal "Corpus Iuris Civilis" giustiniano, aveva poteri civili e partecipava all'amministrazione politica della città; era eletto dal clero cittadino e dai politici laici della città, e a sua volta partecipava all'elezione del priore, sorta di "sindaco" della città, scelto tra i maggiorenti laici

della comunità. Pur sotto la giurisdizione di Roma, questa provincia quindi si autogovernava secondo i dettami giustinianei, che davano grande libertà alle comunità locali: da ciò nacquero diversi attriti con Roma.

L'arcivescovo della Chiesa dalmata in origine si trovava a Salona, ma dopo la distruzione di questa città la carica ecclesiastica più importante della provincia passò a Spalato, assieme alle reliquie dei primi santi salonitani. Però Spalato non era il capoluogo politico della Dalmazia, che era Zara: da ciò nascevano continui screzi tra le due città, perché Zara, capitale politica, voleva primeggiare anche in campo religioso. Quest'ultima città ebbe un proprio arcivescovo solo nel 1154, quindi già in epoca veneziana, ed egli aveva giurisdizione solo sulla parte settentrionale della provincia.

Altro moto centrifugo era quello della diocesi di Nona, o vescovado dei Croati. Evangelizzati sia da Roma che da Costantinopoli, essi preferirono appoggiarsi direttamente a Roma per rendersi autonomi da Bisanzio. I Croati quindi istituirono nel IX secolo un vescovado a Nona, insediamento di origine romana mai stato sede vescovile, ma solo per il fatto che la corte croata in quel momento si trovava lì: essi desideravano una Chiesa etnica. Roma concesse l'uso della lingua croata nelle celebrazioni, perché sperava in un appoggio croato per influenzare la Chiesa dalmata, con cui, come abbiamo visto, non aveva buoni rapporti. I Croati volevano una Chiesa etnica, con gerarchia propria, ma questo Roma non lo concesse. Le influenze croate sulle città dalmate comunque ci furono, ma i due concili di Spalato del X secolo ribadirono, sia nei confronti di Zara che di Nona, il primato della Chiesa spalatina. Ragusa, sede vescovile, viveva nel frattempo una storia a sé: nella sua posizione isolata e defilata aveva meno contatti con Spalato, e già dalla fine del X secolo le fonti parlano di un arcivescovo raguseo, con giurisdizione su Cattaro, Antivari, Dulcigno e l'entroterra slavo.

Questa in sintesi la storia del clero secolare dalmata, che riflette, da un lato, la continuità con le antiche istituzioni, ma dall'altro è più soggetto alle influenze della politica. Si notano i rapporti tesi tra città ed entroterra, che però vedono spesso le popolazioni slave soccombere alle decisioni dei vescovi delle città costiere, pur essendo gli slavi politicamente autonomi.

Importante ruolo lo giocò anche il clero regolare, cioè i Benedettini, con i loro monasteri. Meno legati alla grande politica, erano il riferimento di quegli strati della popolazione che cercavano di emergere a colpi di donazioni. I Benedettini, venuti da Montecassino a fine X secolo, parlavano ed agivano per Roma, portando idee nuove. Sia la nuova borghesia cittadina che anche i nuovi nobili croati contribuirono al loro sviluppo cercando, tramite essi, di estendere le proprie influenze. Si nota quindi una certa vivacità di una società in continua evoluzione, formata da elementi di provenienza molto diversa, ma che pian

piano cominciano ad avvicinarsi, e a vivere secondo regole sociali simili.

6: Conclusioni

Come si è visto, questa terra di confine e di unione è stata sempre contesa dai vari attori entrati in scena uno dopo l'altro, anche a causa dei vari particolarismi che hanno impedito alla nostra provincia di accrescere la propria forza e dimensione. Alla fine la spuntò la repubblica di Venezia, che la tenne per i successivi 7 secoli, gestendo la sua complessità, e mantenendola anche quando si affacciarono nuovi contendenti, come l'Austria e gli Ottomani. Tuttavia è nel periodo qui analizzato che nascono certe dinamiche che questa provincia si porterà dietro fin quasi ai giorni nostri.

Bibliografia essenziale

Fonti antiche

COSTANTINO PORFIROGENITO, *De administrando imperio*, Washinton DC 1967.

GIUSTINIANO, *Corpus iuris civilis*, III, Berlino 1963.

IDRISI, *La première géographie de l'Occident*, Parigi 1999.

PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis historia*.

TOMMASO ARCIDIACONO, *Historia Salonitana*, in "Atti e Memorie della Società dalmata di Storia patria", supplemento al volume XVI, Venezia 1988.

Testi

M. ABRAMIC, *Gli Ostrogoti nell'antica Dalmazia*, in "Settimane di Studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo", III 1955, Spoleto 1956, p. 37-41.

V. BEGOVIC- I. SCHRUNK, *Transformations of Roman Villas on the Eastern Adriatic Coast in Late Classical Antiquity and the Early Middle Ages*, in "Prilozi- Instituta za arheologiju u Zagrebu" 18-2001, p. 157-172.

M. BLAGOJEVIC, *L'agricoltura nell'economia ragusea del Medioevo*, in AA.VV., *Ragusa e il Mediterraneo*, Bari 1990, p. 27-44.

L. BOSIO, *La Dalmazia nella descrizione della Tabula Peutingeriana*, "Antichità altoadriatiche", XXVI (1985), I, p. 43-57.

N. CAMBI, *L'Age de Justinien en Dalmatie et en Istrie*, "Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae" vol. II, Città del Vaticano- Split 1998, p. 933-958.

N. CAMBI, *I porti della Dalmazia*, in "Antichità altoadriatiche" XLVI- 2001, p. 137-160.

P. CHEVALIER, *Ecclesiae Dalmatiae. L'architecture paléochrétienne de la province romaine de Dalmatie (IV°- VII° S.)*, Roma- Split, 1995

J. FERLUGA, *L'amministrazione bizantina in Dalmazia*, Venezia 1978.

B. JERECEK, *L'eredità di Roma nelle città della Dalmazia durante il Medioevo* in "Atti e Memorie della Società dalmata di Storia patria", IX, Roma 1984.

A. MOHOROVICIC, *Architettura paleocristiana sulle isole del Quarnero, Cres, Losinj, Ilovik, Oruda, Krk, Sv. Marko e Rab*, in "Petrioliijev Zbornik I", Split 1995, p. 123-132.

D. RENDIC-MIOCEVIC, *I territori della Provincia "Dalmatia" nel Tardo Antico*, in AA. VV., *Il crinale d'Europa*, Roma 1984, p. 105-111.

M. SUIC, *Il limes bizantino sulla costa orientale dell'Adriatico* in "Petrioliijev Zbornik I", Split 1995, p. 133-145.

Z. TOMICIC, *Fortifications of the Justinian Period. An insight into the study of landscape archaeology in Croatia*, in "Histria Antiqua" 1-1995, p. 97-100.

Z. TOMICIC, *Le tracce della riconquista giustiniana sulla costa dell'Adriatico orientale*, in "Acta XIII Congressus internationalis Archaeologiae Christianae" vol. II, Città del Vaticano-Split 1998, p. 1075-1090.

M. ZANINOVIC, *Le chiese paleocristiane come stazioni sulla rotta marittima*, in "Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku" LXXXVI-1993, p. 125-146.

ANNUNCIO:

Nel n° 56 di ottobre 2025 informavamo i nostri associati e lettori che avevamo deciso di riunire in una unica pubblicazione tutte le notizie riguardanti Osse- ro - Neresine apparse su IL PICCOLO dal 1881, anno della sua fondazione, fino al giorno precedente la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria (infatti il governo austriaco vietò l'uscita del giornale dal 24 maggio 1915) quindi per ben 34 anni. Le notizie da noi raccolte alla fine sono risultate essere più di 400! Di queste nelle quattro puntate del nostro Foglio, ne abbiamo pubblicate circa un terzo, soprattutto quelle che abbiamo giudicato interessanti dal punto di vista sia politico che sociale riguardante la vita paesana, ma è indubbio che nei due terzi non pubblicate ce ne siano altre altrettanto interessanti in tal senso.

Sempre nel numero citato, all'inizio facevamo notare che avendoci trovato tra le mani un materiale oltremodo interessante, sia dal punto di vista affettivo che storico, avevamo pensato di raccogliarlo in una unica pubblicazione. Si era scelto di inserirlo in un corposo opuscolo (di ben 84 pagine) facente parte della raccolta (il n° 20) del Centro di Documentazione storico - etnografico San Gaudenzio, edito dalla nostra Comunità e di inserirlo come allegato in un prossimo Foglio. Occorre dire che questa operazione avrebbe comportato un notevole impegno finanziario che si pensava di affrontare attraverso la richiesta e la concessione di un contributo ad hoc usufruendo della

famosa legge 72/2001, la stessa che recentemente ci ha permesso di coprire le spese per la produzione e spedizione del Foglio per tutto il 2024 ed il 2025. Purtroppo così non è avvenuto per cui il progetto si è dovuto giocoforza arenare ed eventualmente da ri-proporlo successivamente. A questo punto, visto che tutto era pronto, si è pensato per il momento di inserire il file dell'opuscolo nel nostro sito (www.neresine.it) e più precisamente nella sezione relativa al Centro di Documentazione storica - etnografica. Abbiamo previsto di eseguire l'inserimento dopo la pubblicazione di questo annuncio, quindi dopo il recapito a casa vostra del presente Foglio (previsto dopo la prima quindicina di giugno) Qui sotto la copertina dell'opuscolo.

COMUNITA' DI NERESINE

- Padre Flaminio Rocchi -

DEGLI ESULI NERESINOTTI E DEI LORO DISCENDENTI RESIDENTI IN ITALIA E NEL MONDO



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE STORICA-ETNOGRAFICA

INTITOLATO
A S. GAUDENZIO
VESCOVO DI OSSERO

Le notizie riguardanti Osse- ro e Neresine apparse su IL PICCOLO di Trieste nelle edizioni del mattino (dal 29/12/1881) e in quelle della sera (dal 15/04/1886) fino all'inizio della Prima Guerra Mondiale.
A cura di Flavio Asta

SUPPLEMENTO N° 20 DEL FOGLIO "NERESINE"
N° 56 - Ottobre 2025

Il direttore responsabile e la redazione augurano a tutti i loro affezionati lettori ed amici di trascorrere un tranquillo e rilassante periodo estivo.

LA NOSTRA CUCINA

di Daniela Biasiol



Premessa: Su richiesta di Flavio, prima della consueta ricetta, vi voglio rendere partecipi del mio operato in Tanzania.

Faccio parte, ormai da quasi vent'anni, della Fondazione Donare Futuro E.T.S., la Fondazione si occupa di aiutare i bambini e ragazzi, ad affrontare l'educazione scolastica. Questo avviene sia in Tanzania che nella

Repubblica Democratica del Congo. Per quanto mi riguarda, mi occupo della Tanzania e di Zanzibar.

Ormai sono sedici anni che mi reco, ogni anno nel mese di gennaio, in Tanzania. Noi volontari, ci appoggiamo alla foresteria delle Suore Camaldolesi di Changarawe – Mafinga, una struttura semplice ma, con delle meravigliose suore che ci aiutano nel nostro lavoro e ci ospitano con generosità.

Premetto che noi volontari andiamo a spese nostre, sia nel viaggio che nel soggiorno. Nell'ormai lontano 2010 feci il primo viaggio, per me fu traumatico, in quanto non ero abituata a vedere e a toccare con mano la povertà, in alcuni casi assoluta.

Vedevo tanti bambini con una marea di problematiche, donne che partorivano nella giungla perché non avevano i mezzi per raggiungere l'ospedale più vicino al loro villaggio, case fatiscenti di fango, mancanza totale di igiene, ecc..

La prima cosa che abbiamo ritenuto utile fare è stata la costruzione di un dispensario che è stato dotato con una sala parto, sale di medicazione e di degenza.

Tanti bambini dall'asilo alle primarie e secondarie, ora abbiamo anche degli universitari, sono stati adottati a distanza da persone trevigiane e non.

Con i soldi delle adozioni permettiamo ai bimbi e ragazzi di studiare, infatti li aiutiamo pagando le tasse scolastiche e le divise scolastiche, agli universitari vengono pagate le rette di iscrizione e se abbisognano, dei convitti. Il mio racconto sarebbe ancora lungo, quindi vengo alla ricetta.

Ogni anno la Badessa del convento mi chiede di cucinare qualcosa di italiano, quest'anno ho visto nell'orto delle bellissime melanzane (in Africa a gennaio e come da noi a giugno/luglio)

Quindi, ho pensato di cucinare le melanzane grigliate, e in un altro modo che poi descriverò.

Le melanzane hanno avuto un successone in quanto non avevano mai pensato di proporle cucinate così, cosa che mi ha stupito perché la casa madre delle suore è a Roma, ma va bene così.



Da sinistra: Suor Columba (economa, che controlla al centesimo ciò che inviamo), Suor Teoffrida (responsabile dell'asilo), la sottoscritta, due miei compagni della Fondazione. Davanti a noi bambini dell'asilo orfani (che sono adottabili)

Commento di F.A.

Effettivamente sapendo del suo impegno volontaristico in Africa, le avevo chiesto di dirci qualcosa in merito. Ci ha accontentato e per quanto mi riguarda trovo che stia facendo qualcosa di eccezionale. Sono sicuro quindi, interpretando non solo il mio ma anche il sentimento di tutti i nostri lettori ed affezionati amici, di ringraziare di cuore la nostra cara Daniela Biasiol per questo suo disinteressato impegno. E siccome i puri e semplici ringraziamenti di fronte a queste situazioni non bastano, la Comunità di Neresine, con voto unanime di tutto il Comitato, ha stanziato a favore dell'organizzazione con la quale collabora Daniela, l'importo di 100 euro. Una piccola goccia nel mare della povertà e della miseria di quelle popolazioni, goccia che potrebbe però ingrossarsi se anche altri provvedessero in merito. Gli estremi per eventuali altre donazioni (compresa quella per un'adozione a distanza possibile con l'impegno di un versamento ricorrente annuale di 200 euro) sono:

DONARE FUTURO FONDAZIONE ETS

IBAN: IT 80 S 0874 912001 000000 770024

Sede: Strada de Mozzato n°9 31100 Treviso

Recapito telefonico: 0422416682

Mail: info@donarefuturo.it - www.donarefuturo.it



Daniela Biasiol: Intanto vi invio le foto della scuola di Kionzo che stiamo ancora sistemando. Come vedete i muri sono fatiscenti e i bambini non hanno posto nei banchi. Appena finito di sistemare vi invierò altre foto intanto stiamo acquistando i banchi.



Ed ora la ricetta:

Melanzane al forno

INGREDIENTI:

2 Melanzane lunghe
1 Scamorza
1 Cucchiaino di Prezzemolo tritato
1 Pizzico di Origano o a piacere
Pane grattugiato
Sale e pepe
Olio

PROCEDIMENTO

Lavare asciugare le melanzane, tagliarle a liste di circa 1 centimetro.

Posizionarle su una placca da forno ricoperta di carta forno.

Spennellare con olio le melanzane sopra e sotto.

Inserire la placca in forno caldo a 180 gradi per 10 minuti, estrarre la placca e girare le melanzane, in forno per altri 10 minuti.

Nel frattempo inserire in una ciotola: la provola tagliata a cubetti, il prezzemolo, l'origano, un cucchiaino di pane grattugiato - anche di più a piacere - un pizzico di sale, il pepe e olio. Mescolare il tutto.

Estrarre dal forno la placca e mettere sopra alle melanzane il composto, spolverizzare con un po' di pane grattugiato mescolato con un po' di olio. Rimettere in forno per altri 5 minuti con la modalità grill cosicché il formaggio si fonda e venga una bella crosticina dorata.

Nota Bene: questa pietanza, l'ho preparata nel forno di una cucina economica dove mi sono accaldata più del sole che bruciava fuori dalla cucina, peccato che non sia servito per l'abbronzatura. Comunque anche se accaldata sono stata soddisfatta del risultato e le suore mi hanno chiesto di rifarle....

**PER VERSAMENTI A FAVORE DELLA
COMUNITA' DI NERESINE E DELLE SUE
PUBBLICAZIONI SERVIRSI DEL BOLLETTINO
POSTALE ALLEGATO n°
1040462655
PER BONIFICI BANCARI O POSTALI INDI-
CARE L'IBAN:**

**IT45F0760102000001040462655
(Intestato alla Comunità di Neresine)**

**Hai versato il tuo contributo annuale (di
libero importo) che ti dà diritto di ricevere
il Foglio NERESINE? Se no, affrettati a
farlo!**

FITNESS E TERZA ETA'

ALZARSI DALLA SEDIA SENZA (o con poca) DIFFICOLTÀ

di Flavio Asta

Dopo aver trattato l'equilibrio (vedi il n°57 di ottobre 2025) questa volta parliamo di come si può sopperire alla difficoltà che si può avere nell'alzarsi da una sedia, da un divano o dal bordo del letto. Oggi giorno molti di noi, giovani compresi, trascorrono molte ore seduti davanti al televisore, al computer, ad una tavola o scrivania che sia. Questa routine sedentaria può portare a una serie di problemi fisici, dalla perdita di tonicità muscolare con conseguente comparsa di dolori cronici. Eseguendo dei semplici esercizi, alcuni dei quali restando proprio seduti su una sedia! sarà possibile rinforzare la muscolatura indebolita e migliorare la vostra postura. Non servono attrezzature speciali, né spazi ampi; tutto ciò di cui si ha bisogno è una sedia stabile e naturalmente la volontà di voler realizzare piccoli, ma significativi cambiamenti nel nostro abituale comportamento. In questo articolo, corredato da foto nelle quali sono personalmente ripreso nell'illustrazione pratica dei vari esercizi, questa volta indossando la maglia di campione d'Italia di lancio del martello (relativamente alla categoria 80-84 anni) conquistata ad Ancona il 5 marzo scorso.

La capacità di alzarsi da una sedia è un importante rivelatore dello stato di salute generale.

Alzarsi da una sedia, utilizzando esclusivamente la forza degli arti inferiori senza l'aiuto delle braccia, non è solo una questione di agilità momentanea, ma rappresenta un vero e proprio **test funzionale** del nostro sistema muscolo-scheletrico e neurologico. Quando questa manovra diventa difficoltosa, obbligandoci a fare leva sui braccioli, sulle ginocchia o sul piano del tavolo o della scrivania davanti a noi, il corpo ci sta inviando un segnale che non dobbiamo assolutamente trascurare che è quello che la nostra forza muscolare è diminuita.

Perché la forza declina e quali sono i rischi

In via generale è una caratteristica tipica legata all'invecchiamento con la progressiva evoluzione della così detta **sarcopenia**, ovvero la perdita progressiva e generalizzata di massa e qualità muscolare. Questo processo può iniziare in modo silenzioso già dopo i quarant'anni, accelerando drasticamente se non contrastato. La difficoltà ad alzarsi dalla sedia è anche un campanello d'allarme per il rischio di cadute e per una futura potenziale perdita dell'indipendenza motoria.

Quali sono le conseguenze a lungo termine?

La **sarcopenia limita l'indipendenza di una persona** in maniera progressivamente maggiore; infatti, se inizialmente rappresenta un ostacolo solo in certi frangenti o durante certe attività, come appunto lo

sforzo richiesto per sollevarsi da seduti, a distanza di anni dal suo esordio costituisce un intralcio all'autonomia in moltissime altre circostanze. Non dimenticando che nelle persone più sensibili questa mancanza di indipendenza può essere fonte di momenti di **sconforto e umore basso**.

Strategie pratiche per recuperare autonomia e vigore.

La buona notizia è che il sistema muscolare possiede una straordinaria plasticità a qualsiasi età. In definitiva la forza fisica (quindi anche quella degli arti inferiori, quadricipiti e glutei che sono i muscoli interessati nell'alzarsi da seduti) se allenata convenientemente può essere incrementata a qualsiasi età! Alla soglia degli 80 anni, lo sto personalmente verificando, ma essendone convinto per pregresse conoscenze scientifiche non me ne meraviglio affatto.

Passiamo alla parte pratica:

Primo esercizio di riscaldamento (Foto 1a e 1b)

Pedagate sulla cyclette a velocità normale con il freno totalmente libero per 5'. Non avendo a disposizione una cyclette, potete imitare una marcia sul posto a ginocchia alte.

Secondo esercizio: (Foto 2)

Sollevamenti della gamba piegata al ginocchio

Seduti sulla sedia, schiena dritta piedi con pianta e tallone aderenti al pavimento, sollevare di 20/30 cm. una gamba piegata al ginocchio mantenendo la posizione per 2/3 secondi, poi abbassatela lentamente e ripetere con l'altra. Eseguire l'esercizio 10 volte per ogni gamba. Per un maggiore coinvolgimento dei muscoli addominali provare durante l'esecuzione a non appoggiarsi allo schienale della sedia.

Terzo esercizio: (Foto 3)

Quello chiaramente più specifico, visto che si tratta semplicemente di alzarsi dalla sedia. Attenzione però all'altezza della sedia, normalmente la stessa è di 45-47 cm.. Se riuscite ad alzarvi senza o con poca difficoltà allora potete adoperarla per l'esercizio che di seguito illustrerò. Se invece, ed è il caso per chi ha difficoltà ad alzarsi o proprio non riesce a farlo per nulla, allora occorre partire da un'altezza maggiore della seduta standard. Da quale altezza? Occorre fare delle prove sistemando uno spessore (quelli che vedete nella foto sono dei libri di una raccolta monografica dello spessore ognuno di 1.2 cm.) da alzare gradualmente fino a quando il sollevamento in piedi sarà eseguito senza particolari difficoltà. Trovata l'altezza giusta (segnatevela se volete misurarla in cm., oppure semplicemente memorizzate il numero dei libri che avete posato sulla seduta della sedia). Per maggior sicurezza, soprattutto per le persone anziane che hanno una scontata difficoltà ad alzarsi, occorre avere davanti a sé un tavolo dove posare le mani nel movimento dell'alzata. Eseguite quindi una decina di alzate e successive sedute distanziate qualche secondo una dall'altra (non eseguitele di seguito una dopo l'altra). Ripetete, dopo qualche minuto di

recupero, ancora per altre due volte (in tutto farete 3 serie).

Quando negli allenamenti successivi (da eseguirsi tre volte a settimana, a giorni alterni) comincerete a percepire una maggiore facilità nell'eseguire l'esercizio, allora abbassate di circa un cm. (togliendo nel caso della foto un libro) e così via fino a quando riuscirete senza particolare fatica ad alzarsi dalla sedia liberata del tutto dai rialzi.

Quarto esercizio: (Foto 4)

Rafforzamento dei polpacci:

Da in piedi appoggiando le mani sul tavolo sollevate e abbassate di seguito i talloni per 10/12 volte. Ripetete per tre volte con adeguato recupero tra una serie e l'altra.

Quinto esercizio: (Foto 5)

Rafforzamento dei muscoli quadricipiti (la parte anteriore delle cosce)

L'esercizio in gergo motorio è chiamato "la sedia", infatti richiama la posizione che assume il corpo quando è seduto, solo che in questo caso la sedia... non c'è! Infatti, come vedete dalla foto, assumo la posizione da seduto appoggiandomi con la schiena contro il muro. La difficoltà dell'esercizio cresce ovviamente man mano che ci si abbassa con il bacino. Cominciate con una posizione poco impegnativa e che potete mantenere per un minuto. Fatelo per 3 volte recuperando molto tra una volta e l'altra (l'esercizio come vedrete è alquanto faticoso).

Buon allenamento!

Se avete qualche domanda da farmi o qualche spiegazione in merito da chiedermi potete telefonarmi (3356528423) o scrivermi una mail (astaf@libero.it) risponderò volentieri a quanto mi chiederete.

Primo esercizio di riscaldamento sulla cyclette (Foto 1a)



(Foto 1 b) Primo es. di riscaldamento senza cyclette marcia sul posto a ginocchia alte.



(Foto 3) Alzarsi e sedersi sulla sedia (inizio)



(Foto 4) Sollevare ed abbassare i talloni



(Foto 2) Secondo esercizio. Sollevamenti della gamba piegata al ginocchio



(Foto 3) Alzarsi e sedersi sulla sedia (fine)



(Foto 5) “esercizio della “sedia”



LO SPORT (nostrano)



Ancona. Flavio Asta con la medaglia e maglia di campione italiano di lancio del martello categoria 80-84 anni.

La notizia ha già ampiamente girato nel nostro mondo (Il sito dell'ANVGd, L'Arena di Pola e altre fonti nostrane). Flavio Asta, presidente della nostra Comunità, nonché segretario del Comitato provinciale di Venezia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, ha vinto il 5 marzo scorso ad Ancona dove si sono disputati i Campionati italiani indoor più i lanci lunghi all'aperto (Disco, Martello e Martello Manico corto) Master (Amatori) il titolo italiano del lancio del martello nella categoria 80-84 anni (nati negli anni 46,45,44,43,42). Flavio, fra tutti i suoi competitor, era il più...giovane, in quanto raggiungerà la fatidica soglia degli 80 anni solo, si fa per dire, il 10 settembre p.v.

Occorre informare i nostri lettori che tra le varie categorie della FIDAL (Federazione Italiana di Atletica Leggera), giovanili ed assolute, esiste anche quella Master che, dati del 2024, è composta da circa 22.000 tesserati (15 mila maschi, 7 mila femmine) per completezza d'informazione i tesserati totali alla FIDAL (compresi i Master) sono (sempre dati del 2024) circa 134.000. Come si nota, quando si parla di Master, non si parla affatto di quattro gatti! Sono molti, e da come si impegnano nelle competizioni,



Ancona. Il momento della premiazione

non si differenziano affatto per spirito agonistico dagli atleti ed atlete delle altre categorie più giovanili.

Ed ora passiamo alla mini intervista fatta a Flavio.

Domanda: Immaginiamo contento di questa affermazione.

Risposta: Assolutamente sì, anche perché pur allenandomi costantemente, a causa di modesti ma fastidiosi infortuni muscolari e legamentosi, non avevo potuto gareggiare negli ultimi tre anni.

D. Dopo molto tempo senza gareggiare si è trovato in difficoltà?

R. Prima di partecipare lo pensavo anch'io, poi devo dire che ho trovato subito il clima di gara e il piazzamento lo conferma.

D. Contento anche del risultato tecnico? (Asta ha vinto la gara lanciando il martello di 3 Kg. a metri 27,99)

R. Proprio no! In allenamento ho raggiunto e raggiungerò tuttora risultati assolutamente migliori! C'è da dire che le condizioni d'orario e meteo con le quali si è svolta la gara ad Ancona non sono state assolutamente buone, inizio gara nel tardo pomeriggio, nonché in ritardo, alquanto freddo con minaccia di pioggia.

D. Programmi futuri?, prossime gare?

R. a metà aprile avrò l'intervento della cataratta all'occhio sinistro, per cui dopo dovrò necessariamente osservare un periodo di riposo e poi riprendere l'attività con una certa attenzione. Fortunatamente le

prossime gare di una certa importanza saranno a fine maggio (Campionati di Società) e primi di giugno (Campionati regionali individuali) a questa gara tengo particolarmente perché si svolgerà al Campo sportivo di S. Giuliano a Mestre, impianto che frequento ininterrottamente da ben 67 anni! Per poi partecipare all'edizione estiva dei Campionati italiani Master che si svolgeranno a metà settembre.

D. Oltre al raggiungimento di traguardi agonistici cosa la spinge a praticare questa attività?

R. Un insieme di fattori. La voglia o, alla mia età, l'illusione di continuare ancora ad alto livello l'attività agonistica praticata in età giovanile e matura. Sicuramente le sensazioni positive sul fisico che si percepiscono praticando attività fisica continuativa. Infine, ma non ultimo, il piacere di incontrare nelle gare persone che hanno la stessa mia passione sportiva ed in particolare "vecchi" compagni del mondo atletico di una volta, mi riferisco soprattutto all'atleta Carmelo Rado (la foto sotto ci riprende assieme che indossiamo la maglia di Campioni d'Italia ad Ancona) che il prossimo 4 agosto compirà 93 anni! e la cui vicinanza sportiva risale ai primi anni '60 (lui partecipò alle olimpiadi di Roma del 1960 classificandosi settimo nel lancio del disco) mentre io iniziavo appena a praticare la medesima specialità a livello giovanile. Successivamente ci trovammo assieme in Nazionale, ricordo l'incontro Grecia - Italia ad Atene nel 1965 (Foto a lato) e tante altre gare nazionali ed internazionali. Poi le nostre strade si divisero, lui emigrò per alcuni anni in Sud Africa, io dovetti fermarmi per un importante infortunio alla schiena. Il destino ha voluto che ambedue riprendessimo (lui prima di me raggiungendo nelle categorie Master risultati a livello mondiale) e che tornassimo a gareggiare assieme pur ovviamente in categorie diverse (io come detto in quella degli 80-84 anni, lui in quella dei 90-94)



Atene 4/7/1965 incontro Grecia - Italia vinto dalla nostra nazionale per 111 a 90 (Asta vinse il disco)



Bella foto che riprende un diciannovenne Flavio Asta nell'esecuzione di un lancio del disco in una piovosa gara a Reggio Emilia (30-5-1965) dove stabilì l'allora primato italiano juniores, lanciando l'attrezzo regolamentare (2 Kg.) alla distanza di 52 metri e 80 centimetri. Da notare che allora si lanciava in assenza della gabbia di protezione che entrò in uso solo qualche anno dopo.

IL GECO UN ANIMALETTO UTILE ED INOFFENSIVO. NON FACCIAMOGLI DEL MALE



di Flavio Asta

Nelle serate estive neresinotte passate sulla sedia a sdraio nel cortile della casa di turno presa in affitto, quante volte, soprattutto vicino alla lampadina accesa, lo si è visto! L'impatto di solito è stato di curiosità perché nelle nostre abitazioni cittadine raramente se ne scorge uno. Per quanto mi riguarda l'ho visto solo a Neresine e non mi ha mai fatto né impressione, né tanto meno voglia di farlo scappare. Ho cercato di documentarmi su di lui e ho trovato quanto segue:

“Se trovate un gecko in casa non uccidetelo. Non solo perché – come si dice – porta fortuna, ma anche perché è un animale del tutto innocuo che non morde né è velenoso. Il gecko è diffuso in diversi habitat, diviso in un migliaio di specie che vivono negli ambienti più disparati, compreso quelli urbani. In Italia è frequente incontrare il gecko comune che è diffuso in tutta l'area del Mediterraneo. Può capitare, nei mesi più caldi, di trovarlo arrampicato sui muri di casa.

Geco: fatti e curiosità

I Gekkonidae sono una famiglia di rettili di modeste dimensioni, noti generalmente con il nome di gechi. Vivono negli ambienti temperati di tutto il mondo, sono cugini lontani delle lucertole e il colore della loro pelle varia dal grigio, al maculato, ai colori brillanti e variopinti (soprattutto nei paesi caldi!) o è addirittura in grado di cambiare per mimetizzarsi con l'ambiente che li circonda e sfuggire ai predatori!

Un formidabile arrampicatore

Le zampe del gecko hanno da sempre incuriosito per la loro capacità di aderire a una grande varietà di superfici, senza la necessità di usare secrezioni adesive. I gechi sono perfettamente a loro agio anche attaccati al soffitto, come le mosche! Il segreto sta in un particolare tipo di legame elettrico, detto “forza di Van

der Waals” (dal nome dello scienziato tedesco che l'ha identificata). Si tratta di un'attrazione che si verifica tra le molecole: nel caso del gecko, tra i minuscoli peli che ha sui palmi delle zampe e il soffitto.

Ogni peluzzo può sostenere il peso di una formica: se si considera che in tutto questi peli sono circa 2 milioni, camminare sul soffitto diventa uno scherzo. I gechi possono così resistere a una forza di trazione pari al peso di circa 2 kg, il che consente loro, per esempio, di aggrapparsi a una foglia dopo una caduta toccandola con una sola zampa.

Le curiosità sul gecko

Il gecko è uno dei pochi rettili dotato di voce: emette cioè un verso, che non è un sibilo.

Alcune specie si generano per partenogenesi ovvero le femmine sono capaci di riprodursi senza accoppiarsi con il maschio. E questa particolarità è la causa della grande diffusione dei gechi ovunque nel mondo!

Infine, se trovate un gecko in casa, non scacciatelo, poiché si nutre di zanzare è molto più utile ed ecologico di Autan e zampironi!

Cosa fare se trovi in gecko in casa

In estate non è raro trovare un gecko sul terrazzo o addirittura in casa. Ricorda che non è né velenoso, né pericoloso per l'uomo quindi non spaventarti perché è un animale innocuo e molto utile: mangerà zanzare e piccoli insetti notturni, aiutandoti a eliminare compagnie fastidiose.

Non solo ma secondo alcune credenze popolari, questo piccolo rettile simile a una lucertola porterebbe fortuna! Non c'è quindi ragione per cacciarlo, ma se proprio non riesci a sopportare la sua presenza, puoi accompagnarlo delicatamente verso la finestra più vicina. Puoi aiutarti con le setole della scopa o un cartoncino rigido, ma stai attento a non fargli male.

Cosa mangia il gecko

Il gecko mangia soprattutto insetti come zanzare, mosche, moscerini e falene. Si nutre anche di grilli, bachi e piccoli insetti in generale. Se ne vedi uno arrampicato su una parete, puoi osservarlo da lontano mentre caccia le sue prede: quando ne avvista una, è davvero velocissimo a catturarla prima che lei faccia in tempo a scappare.

Cosa fa il gecko durante il giorno

Il gecko è un animale notturno, come puoi vedere anche dal tipo di prede di cui si nutre: sono quasi tutte in giro di notte. Durante il giorno quindi il gecko si riposa e ne sta nascosto, al riparo da possibili pericoli o minacce. Di solito si può trovare in qualche buco o fessura lungo la parete, oppure tane sotterranee che ha scovato in giardino o, ancora, in mezzo alla vegetazione quando è folta a sufficienza per ripararlo.

(FONTE: Animaldiversity.org)

Ricordiamo la storica maestra Maria Zucchi (1891 - 1964) insegnante della scuola materna italiana di Neresine dal 1909 fino alla sua chiusura. Esule dagli anni '50 e sepolta lontana dalla sua Terra, in un Cimitero di Romagna!



1926



La maestra Maria Zucchi in età giovanile e in quella avanzata

La nave Marina, tante vite tra curiosità e segreti



Tutto comincia nel 1935 in un cantiere navale della Danimarca. Il moderno traghetto a motore di acciaio – porta il nome di Kronprinsessan Ingrid perché dedicato alla principessa di Svezia – viene varato il 7 febbraio 1936. Pensato per trasportare persone (fino a 700), mezzi (in numero di 30) e merci tra due Paesi, la Danimarca e la Svezia, percorreva 50 miglia nautiche in 3,30 ore di navigazione. Alcune caratteristiche: lunghezza 64 metri, larghezza 10,85 metri, velocità 16 nodi, due motori diesel (potenza 2.160 cavalli), interni lussuosi, costo 823.000 corone svedesi.

L'8 settembre 1939 per lo scoppio della seconda guerra mondiale la nave viene ormeggiata in Svezia (paese neutrale). Qui rimane fino al giugno 1945, poi viene affittata dal Ministero della Difesa del Regno di Svezia e dalla Marina reale di guerra per trasportare oltre 6.000 persone (ebrei polacchi) sopravvissute ai campi di concentramento. Nel 1946 ritorna all'antica rotta. Tre anni dopo viene installato un radar di bordo. Il traffico di passeggeri e mezzi aumenta. E' necessario, pertanto, allungare la nave. Così nel 1950, a Copenaghen, la nave viene allungata di 8 metri nella parte centrale. L'ultimo viaggio lo compie il 15 maggio 1955, anno in cui viene acquistata in Svezia per 2.400 milioni di corone svedesi. Ora si

chiama Christofer Polhem (fisico e inventore svedese). Continua a navigare fino al 1963 quando viene acquistata da un'impresa di Stoccolma per 2.825 milioni di corone svedesi. Viene ribattezzata con il nome Marina e naviga solo da maggio ad agosto.

Il 19 agosto 1969 la nave Marina subisce un danno a prua, si scontra con la nave da carico tedesca Lucy Essberger e viene nuovamente messa in vendita. L'acquista la Losinjska plovidba che cerca un traghetto per collegare (e sviluppare) l'isola di Lussino alla terraferma, importante legame con il mondo. Dal Baltico all'Adriatico, da Stoccolma a Lussinpiccolo, 20 giorni di navigazione, 3.760 miglia nautiche.

Iniziano i viaggi. Dal 1 maggio al 15 settembre 1970 la nave salpa da Fiume per Cherso e Rabaz. Dal 15 maggio a 30 settembre 1972 e 1973 il Marina naviga sulla linea Pola-Lussinpiccolo-Zara (costo del biglietto 70 dinari) e viceversa, tutti i giorni esclusa la domenica che salpa invece da Pola per Rimini (costo del biglietto 80 dinari). Il sabato a Lussinpiccolo a bordo ci sono serate con musica e danza. La Marina trasporta anche automobili (da Pola a Zara 180 dinari) e durante l'inverno auto nuove e bestiame in Libia, Tunisia, Capodistria, Cattaro.

Ogni martedì a Venezia. Dal 1 giugno 1974 il Marina naviga lungo la rotta Pola-Lussinpiccolo-Zara, il

martedì fa Pola-Parenzo-Venezia e ritorno. In bassa stagione la nave arriva fino ad Ancona. Dal 1978 il traghetto a motore salpa il venerdì da Pola alle 5,00 e arriva a Venezia alle 10,30. Dopo 10 ore (22,30) ritorna a Pola all'alba, ore 4,00.

Tra gli ultimi comandanti della nave Marina il capitano Ivo Zoretić, 75 anni di Lussinpiccolo, padre dell'attuale Presidente della Comunità degli Italiani a Lussinpiccolo.

Non solo traghetti di linea. In inverno vengono organizzate serate speciali, giochi di società. Per il carnevale a Fiume arrivano le maschere, per la notte di San Silvestro il Marina diventa luogo di festa per i pescatori subacquei. Nel 1990 – a maggio – il Marina porta per un ricevimento presso la Trattoria da Sandro a Mestre i rappresentanti del porto e di tantissime agenzie interessate ai viaggi a Lussino. Organizzatore: l'Ente Lussignano del Turismo.

Nel 1991 mentre il Marina si appresta ad andare in "pensione" nella ex Jugoslavia si infittiscono minacciose nuvole di guerra. I valichi di frontiera per l'Europa vengono chiusi e le strade bloccate. Il Marina fa 6 viaggi straordinari da Lussino a Venezia, dal 26 giugno al 6 luglio per trasportare 242 auto e 639 passeggeri (turisti) rimasti intrappolati in territorio jugoslavo.

Il Marina continua a navigare a Venezia fino al 2002,

anno in cui viene imposto lo stop alla navigazione in base alla nuova normativa europea (sicurezza della navigazione in mare). La rotta Pola-Unije-Lussinpiccolo-Silba-Zara rimane.

I ricordi di migliaia di persone sono indelebili: sul ponte c'era la possibilità di affittare sdrai per prendere il sole, al bar e al ristorante il servizio e la cucina erano di prima classe, le tovaglie bianche e fresche di bucato, le posate d'argento, il cibo da buongustai. Tutti ricordano la musica e i calamari fritti dell'Adriatico.

Nel 2005, a fine estate, termina la storia del Marina che nelle sue navigazioni aveva trasportato e salvato profughi e feriti prendendosi cura anche di tanti bambini.

Una nuova e differente vita aspetta, però, il Marina. Il 13 luglio 2006 l'impresa Arcipelago s.r.l. di Lussinpiccolo acquista la nave (200.000 Usa dollari), la porta a Fiume e la trasforma (architetto Igor Kuseta) nella nave Botel Marina, boat + hotel, progetto unico nel Mediterraneo. L'inaugurazione avviene il 24 novembre 2013. Nel 2014 vengono registrati 15.291 pernottamenti con ospiti provenienti da tutti i continenti e da 85 stati.

(Dal sito: 25 Venice press. Autore: Nadia De Lazzari)



Hotel Marina. Fiume 2012 - 2014

IL PONTE DI OSSERO

Un po' di storia sulla difficile vita di questo ponte



Il canale denominato Cavanella o Cavana che separa le isole di Cherso e Lussino venne scavato dall'uomo già nell'età del Bronzo, inoltre un po' più a oriente vennero trovati i resti di un canale di epoca romana, per cui la posizione strategica di Ossero (in croato Osor, che deriva dall'antica denominazione greca di Apsoros) la rese fino al tardo medioevo la città più importante delle due isole.

In un primo tempo per attraversare il canale probabilmente venivano usate delle barche o delle zattere, in un documento del 1385 si fa menzione di un ponte e nelle incisioni del '500 viene rappresentato un rudimentale ponte levatoio che attraversa la Cavanella, nel tempo più volte ricostruito e rinnovato causa gli attacchi subiti dalla città e il terremoto del 1511, che modificò anche il passaggio che mette in collegamento le acque del Quarnero del Quarnerolo.

Per eventi naturali, per mano dell'uomo o per mancanza di sostegno economico, i problemi di transito attraverso il canale si sono ripresentati regolarmente, si legge che nel 1693 a seguito a delle migliorie fatte fu ripristinata la tassa di passaggio che per anni era stata sospesa.

Il ponte Verde "nato disgrazià"

Nel verbale del 17 settembre 1859 si manifesta la necessità di ricostruire il ponte della Cavanella, che ebbe la stessa denominazione del canale, parzialmente distrutto dalle forze nemiche Franco-Sarde, alla Luogotenenza viene precisato che il ponte sia girevole o a perno e non più levatoio. Non furono celeri a soddisfare il desiderio degli osserini e negli anni seguenti vennero scritte molte lettere che segnalavano le difficoltà e il pericolo a mantenere in funzione il



Particolare di un'incisione realizzata da Giovanni Battista Sintès (1680-ca.1760) dove vengono illustrati i miracoli di San Gaudenzio, si vede una ricostruzione di Ossero del XV secolo con un ponte che attraversa il canale della Cavanella



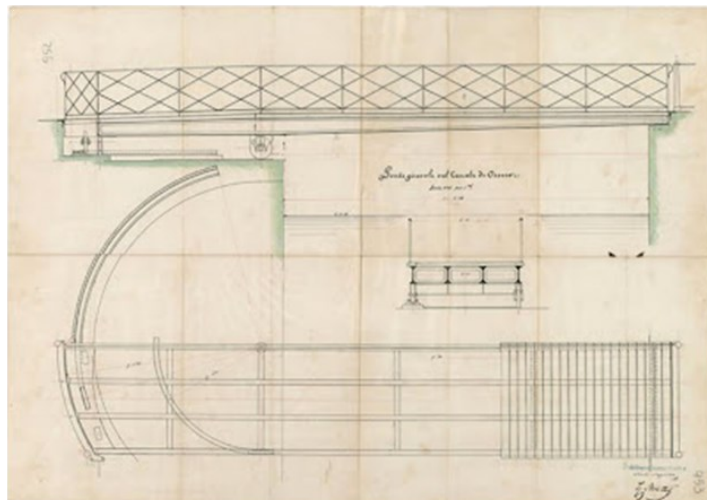
Il ponte sul canale della Cavanella, che supera l'omonimo canale, a sinistra la rotaia sulla quale scorreva il ponte mobile, a destra la regia Caserma di Finanza con il grande taglio.

ponte in quello stato, nonostante le proteste il Governo Marittimo inviò la proposta ufficiale per la costruzione di un nuovo ponte quasi vent'anni dopo.

Il lavoro venne commissionato allo Stabilimento Tecnico Triestino il quale, il 5 giugno del 1878, presentò il suo progetto con una dettagliata relazione firmata dall'ing. G. Strudthoff e F. Regendorf, dove veniva precisato che: "...il lavoro sarà eseguito in sei mesi, le parti in ferro verranno dipinte con due mani di minio antiruggine e due mani di verde...", ecco quello che trasse in inganno gli abitanti di Ossero quando videro il nuovo ponte, il colore era lo stesso del ponte montato sul Canal Grande a Trieste, che però in quella data era ancora al suo posto a svolgere la sua funzione e vi sarebbe rimasto fino al 1950, quando i due ponti verranno unificati da un'unica struttura in cemento. Comunque, oltre al colore, i due ponti avevano in comune lo stabilimento dove erano stati realizzati, probabilmente i progettisti ed è plausibile che ci sia stata una certa rassomiglianza.

Ritornando al ponte di Ossero, per la realizzazione del progetto della testata e delle altre opere a terra venne incaricato l'ing. F. Wilfan e l'impresario Andrea Fucich, contemporaneamente ci furono i lavori di allargamento e di scavo del canale per raggiungere una profondità di tre metri, rallentati però dal ritrovamento di un muro e altri resti di epoca romana. Il ponte montato aveva una lunghezza massima di metri 14.35 ed era largo metri 2.6, il lavoro, pur essendo stato assegnato a ditte di grande esperienza, non fu eccellente e poco dopo il collaudo vi fu un cedimento della struttura, che già nel 1929 portò al suo puntellamento, alla rimozione delle pesanti ringhiere e successivamente alla decisione di riservarlo unicamente al passaggio dei pedoni. Non ci è dato sapere quali siano state le cause del cedimento e se la responsabilità fu del progetto, del montaggio o del collaudo.

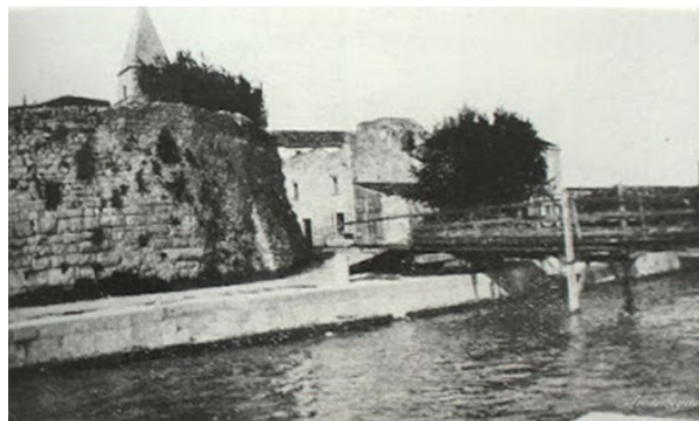
Il ponte venne demolito nel 1942, rimase abbandonato e arrugginito sulla riva fino agli inizi degli anni



Disegno tecnico, a firma G. Strudthoff, per un ponte girevole destinato al canale di Ossero --Trieste maggio 1878, accompagnato da una relazione della direzione dello Stabilimento tecnico triestino, a firma Strudthoff e Regensdorff. Presso Archivio di Stato di Trieste.

'70, a testimoniare la sua presenza sulla riva occidentale ancora oggi si può vedere la sede d'appoggio, i gradini d'accesso laterali, il parapetto in pietra e il tratto di strada che collegava il ponte alla via principale, mentre sulla riva opposta è rimasta una parte della rotaia, inoltre è interessante osservare che la bitta in ferro posta accanto all'attuale ponte è stata realizzata con un vecchio cannone infisso nella pietra.

Sempre nel 1942 l'amministrazione italiana incaricò le officine Antonio Badoni Lecco di realizzare un ponte girevole, quello attuale, le parti in muratura furono affidate invece all'impresa Brussich che utilizzò le pietre della cava di Neresine. La sfortuna si accanì ancora verso questo ponte che nel '45 venne colpito da un aereo, la struttura non venne però danneggiata in modo grave e il ponte poté essere rimontato anche se non nella sede originaria, ma spostato di poco verso levante.



Le antiche mura difensive visibili ancora oggi, si può notare che causa i cedimenti la struttura del ponte sulla Cavanella è stata puntellata (1929 circa).



Il ponte in ferro costruito nel 1942, prima della ristrutturazione del 2017.

Sia nel passato che oggi il ponte viene aperto due volte al giorno: alle 9 e alle 17, il pedaggio è stato invece sospeso dagli anni '90.

Ora il canale ha una lunghezza di circa 100 metri e la distanza fra le sponde murate è di 11 metri per cui possono passare imbarcazioni di discreto tonnellaggio, le caratteristiche naturali delle acque che scorrono lungo il canale sono rimaste immutate nel tempo, ci sono forti correnti che cambiano direzione e un'oscillazione periodica del livello del mare con forte moto ondoso (sessa).

Ultimo restauro del ponte

Usurato dall'utilizzo e dalla salsedine, nel 2017 il



Sono rimasti a testimoniare la presenza del vecchio ponte demolito nel 1942 la sede d'appoggio e i gradini d'accesso laterali, in primo piano parte della rotaia.

ponte è stato chiuso per quattro mesi per i lavori di restauro, assegnati alle maestranze di Sitolor e Bimont. Sono state sostituite le parti metalliche a rischio cedimento, i binari e i meccanismi necessari alla rotazione del ponte in occasione dell'apertura per il passaggio dei natanti.

(Tratto dal sito "TRIESTE SEGRETA" - Testi consultati: Ossero - Storia, immagini, ricordi di Franco Damiani di Verga da Ossero:
Cavanella, Ponte e Maremma di Giada Duda Marinelli raccolta documenti del Governo Marittimo 1850-1882 "Il Piccolo" del 19 ottobre 2017
Pubblicato da Margherita)



Estate 2010 - Flavio e Nadia (e il bastardino Scotty) con "El Pillin" provenienti da Venezia escono dalla Cavanella verso Neresine

LA POSTA

Ringraziamenti.

Caro Flavio,
ti ringrazio per quanto hai scritto per ricordare il nostro caro Nini.

Lui era proprio così come lo hai descritto. Lui aveva una grande stima per te e ti ammirava per il grande lavoro che fai per il giornalino "NERESINE"

Un abbraccio e cari saluti

Annalisa Ottoli

Risponde Flavio:

Cara Annalisa, anch'io (e Nadia) abbiamo avuto grande stima per Nini e credo che questo sentimento sia stato ampiamente colto da coloro che hanno letto la mia commemorazione. Lo ricordo ora e sempre come una brava persona, un valente marinaio, un degno esponente delle nostre belle terre perdute.

Carissimi Nadia e Flavio,
innanzitutto vi ringrazio per la vostra disponibilità e generosità ad effettuare un versamento. Vi informo che con la cifra che avete messo a disposizione acquisteremo due coppie di banchi per la scuola primaria di Kionzo nella Repubblica democratica del Congo.

Intanto vi invio le foto della scuola che stiamo ancora sistemando (vedere le foto a pag. 18 - ndr)

Come vedete i muri sono fatiscenti e i bambini non hanno posto nei banchi. Appena finito di sistemare vi invierò altre foto

Cari saluti

Daniela Biasoli

Spettabile Comunità di Neresine

Gent.mo Presidente Flavio Asta

Vi inviamo queste due righe per esprimere la nostra gratitudine per il contributo da Voi versato a favore dei progetti della Fondazione.

In particolare la Vostra donazione andrà a finanziare l'acquisto di banchi per le scuole di Ngeba (Repubblica Democratica del Congo).

Vi ricordiamo che potete sostenerci con la scelta del 5 per mille a favore della Fondazione, indicando nell'apposito spazio il C.F. 94125080260.

Vi ringraziamo di cuore anche a nome di quei bambini che usufruiranno dei banchi nuovi e Vi porgiamo i nostri più cordiali saluti.

La Presidente della Fondazione ETS donare futuro
Anna Florio

(Le due lettere si riferiscono, come è evidente, alla modesta donazione eseguita dalla nostra comunità)

"I mii (mamma e nonni) diseva cusi" Proverbi e modi di dire delle nostre isole

Seconda puntata a seguito della prima presente nel Foglio n°55 di giugno 2025

Chi non ga testa ga gambe.

Pagar i debiti e morir xe sempre tempo.

Ogni balo curto xe belo, longo el stufa.

Chi ris'cia rosiga.

Chi non risiga, no rosiga.

Co manca el gato i sorsi bala.

Delicato come le tete dele munegehe.

La prima galina che canta ga fato l'ovo.

Chi more el mondo lassa e chi vive se la spassa.

Meio tardi che mai.

Aspetta muss che l'erba cresce.

O ti magni sto osso o ti salti sto fosso.

La merda, co monta in scagno, la spuza e la fa dano.

Ogni altar ga la sua crose.

Abondanza stufa, carestia fa fame.

Barboni per i paroni.

Tavola e leto no porta rispetto.

Dio li fa e li acompagna.

Chi vive sperando, more cagando.

Can che abaia no morsiga.

Aspetta muss che l'erba cresce.

El fruto no casca lontan da l'albero.

Se sera una porta, se versi un porton.

Gnanca el can mena la coda per gnente.

Oci no vede, cor no pianse.

Stuco e pitura fa bela figura.

Chi se loda, se sbroda.

Dio vede, Dio provede.

Partì casson, arrivà baul.

Santa Maria Madalena, chi se li fa se li tegna.

I basi no fa busi.

Ano bisesto, senza manigo e senza sesto.

Barca pulida no rende.

Meter ciodi in barca de altri xe sempre tempo.

In mancanza de scampi xe bone le zate.

Inveciando i omini fa panza, le donne fa stomigo.

La seconda parte dell'articolo di Patrizia Lucchi Vedaldi "La Venezia di Nazario Sauro eroe capodistriano impiccato dagli austriaci il 10 agosto 1916" presente nel Foglio precedente, verrà pubblicato in quello successivo a questo.

NOTE TRISTI

Il giorno 14 febbraio 2026 è mancata Pasqualina Muscardin. Lascia il marito Aldo Zanelli, i figli Stefano e Anna, i nipoti tutti.

Nata a Ustrine, sull'isola di Cherso, il 31 marzo 1945, figlia di Biagio e Valeria Muscardin, cresce ad Ossero fino al 1959, quando la sua famiglia, dopo diversi tentativi, arriva in Italia. Dopo l'esperienza dei campi profughi, come la Risiera di San Sabba, poi Udine ed infine Cremona, trova infine casa a Trieste.

Importante per lei è stato un viaggio in America, a bordo di un transatlantico come a quell'epoca ancora si usava, in visita ad una zia, dove rimane per circa un anno e mezzo. Ritornata nuovamente in Italia, segue la sua strada nell'assistenza al prossimo, frequentando a Roma la scuola per Vigilatrice d'Infanzia, per poi lavorare in diverse strutture sanitarie. Dopo il matrimonio, si stabilisce a Mestre.

Le esequie si sono svolte nella Chiesa di San Marco Evangelista a Mestre e la salma è stata tumulata nel cimitero della stessa città.

Ci ha lasciati



VITO ZUCCHI (CAPITANO DI LUNGO CORSO)

Ne danno l'annuncio la figlia Eugenia con Patrizia, Rebecca, il fratello Flaminio, il nipote Massimo con Samantha e Matilde e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo GIOVEDÌ 14 maggio, alle ore 16:00, in duomo a Rivignano, ove la cara salma giungerà dalla camera mortuaria del cimitero locale.

A cerimonia avvenuta seguirà cremazione.

Mercoledì 13 maggio, alle ore 18.00, nella chiesa del cimitero di Rivignano, si terrà la recita del Santo Rosario.

Le ceneri verranno tumulate nel cimitero dell'amata Neresine (Pola) davanti al suo mare.

Un ringraziamento di cuore a tutti coloro che hanno cercato di aiutarlo.

ORARIO CAMERA MORTUARIA: ORE 07:30 – 19:00

Si ringraziano quanti vorranno onorarne la cara memoria.

Rivignano Teor, 11 maggio 2026
O.F. Rivignanesi - www.rivignanesi.it

La Comunità di Neresine porge le proprie sentite condoglianze alle famiglie dei due defunti

RASSEGNA STAMPA

A cura di Nadia De Zorzi

A Cherso la protesta di Ossero contro i cantieri: «Fatti male, centro deturpato»

In rivolta gli abitanti della cittadina a Cherso: «Cemento in piazza e pietre nuove al posto delle antiche»



Cantieri a Ossero: pavimentazione con cemento di varie sfumature di grigio (foto Novi list)

di Andrea Marsanich

Le polemiche sono deflagrate con violenza, andando ad occupare spazi dei più importanti media quarnerini. **Ossero (in croato Osor), la plurimillenaria cittadina dell'isola di Cherso**, ma inglobata nella municipalità di Lussinpiccolo, è andata incontro ad una devastazione – sostengono gli abitanti locali – che ha irrimediabilmente deturpato il suo antico aspetto. Una constatazione che però viene respinta dalle autorità e dagli esecutori dei lavori che interessano la località isolana ormai da anni.

Procediamo con ordine: Ossero, inserita da tempo nel Registro dei beni culturali della Repubblica di Croazia e dunque in regime di tutela, è dal 2022 al centro di scavi per sistemare le nuove reti, idrica e fognaria, progetto per il quale il Comune di Lussinpiccolo ha ottenuto mezzi finanziari a fondo perduto dall'Unione europea.

L'investitore è la municipalizzata lussignana Acquedotto e canalizzazione, con lavori affidati all'azienda edile croata Krk e che dovrebbero concludersi tra una

sessantina di giorni, in marzo. Secondo i residenti, gli interventi sono stati eseguiti male, **abbruttendo per sempre l'aspetto originale di Ossero.**

I malumori riguardano in particolar modo le **strade costruite in epoca romana e lastricate con pietre:** ora, a lavori quasi complicate, sono state posizionate anche pietre nuove, che – così gli isolani – fanno gridare allo scandalo e nonostante i monitoraggi di conservatori e archeologi, come prescritto dalla legge.

Agli abitanti, prima dell'inizio degli scavi, era stato promesso che, una volta conclusi, **sarebbe stata rispettata la fisionomia originaria di Ossero. Invece non è così**, come riferito da **Dalila Žuklić Marušić**, rivoltasi ufficialmente a nome di un gruppo di suoi concittadini alla Città di Lussinpiccolo, all'investitore, al ministero croato della Cultura e media e ad altri indirizzi.

«Siamo di fronte ad un progetto che doveva migliorare la qualità della vita nel nostro abitato e invece si è trasformato in un esempio di mancata responsabilità e di scarsissimo rispetto del patrimonio storico – architettonico di Ossero». **Žuklić Marušić** ha denunciato la sparizione di parecchie pietre romane, sostituite da massi di origine sconosciuta, posizionati peraltro in modo dilettantistico. Queste antiche pietre, una volta rimosse a causa degli scavi, erano state sistemate su un vicino prato, senza adeguato controllo, con un recinto facilmente superabile e dunque probabilmente anche in buona parte rubate. Per non dire che i tombini scoperti non sono stati messi in sicurezza e solo per caso nessuno è finito per cadere in quei pericolosi e profondi buchi.

Gli osserini hanno anche criticato la posa di cemento sulla piazza principale, strato che avrebbe dovuto essere di un grigio uniforme, mentre presenta diverse sfumature di questo colore.

Sia l'impresa edile appaltatrice, sia i conservatori di **Fiume che la Città di Lussinpiccolo** si sono difesi, rilevando la bontà degli interventi e smentendo qualsivoglia devastazione. Il dicastero della Cultura, almeno per il momento, si è trincerato dietro il silenzio. Ad onor del vero, la municipalità lussignana ha ammesso che il cantiere presenta determinate anomalie, rilevando che fino alla chiusura del progetto verranno superate. Sarà, ma intanto ad Ossero il malcontento è forte e serpeggia la paura che nulla sarà più come prima.

(Da IL PICCOLO del 28-01-2026)

Ossero-Punta Croce: progetto da 18 milioni per rifare tutta la strada a Cherso

Disco verde al cantiere per rimettere a nuovo i 12 chilometri. Attenzione per l'ambiente. Prevista anche una pista ciclabile

di Andrea Marsanich



Un tratto della strada Ossero-Puntacroce (Foto Novi List)

È una strada stretta - in alcuni punti non supera i 4 metri di larghezza - e su lunghi tratti l'asfalto lascia parecchio a desiderare. Una strada turisticamente molto importante, in cui non di rado ci si può imbattere in animali selvatici, come daini, cinghiali e lepri. È la **Ossero - Punta Croce, che tocca la parte meridionale dell'isola di Cherso**, area però inglobata nel Comune di Lussinpiccolo.

La Direzione per le strade della Regione del Quarnero e Gorski kotar, in collaborazione con la municipalità lussignana, **ha dato disco verde al progetto di ricostruzione di questo percorso isolano, molto frequentato dai turisti** che scelgono di trascorrere le vacanze negli abitati situati lungo la strada e nel campeggio di Baldarin, a pochi chilometri dal villaggio di Punta Croce.

Da decenni il transito su gomma si svolge su **una strada inadeguata, anche pericolosa, lunga ben 12 chilometri** e finora parecchio trascurata dalle autorità isolane e non solo. Questa specie di imbuto, che chersini, lussignani e vacanzieri conoscono bene, andrà incontro a capillare rifacimento, come confermato dalla sindaca di Lussinpiccolo, Ana Kučić (Accadizeta, centrodestra). «La punta meridionale di Cherso annovera il campeggio Baldarin e gli abitati di Punta Croce e Pogana, che danno un contributo notevole al settore turistico isolano e dunque abbisognano di una direttrice di traffico dignitosa, che poi è l'unica in questa zona - ha detto Kučić - qui la circolazione diventa molto intensa nei mesi estivi e dunque la ristrutturazione si presenta non più rinviabile».

Il progetto è **suddiviso in due fasi**: la Ossero - Matalda, di 5,2 chilometri e la Matalda - Punta Croce di 6,8. Oltre a venire allargata e dotata di nuovo asfalto, la Ossero - Punta Croce avrà pure una pista ciclabile. Da quanto è stato fatto presente, le caratteristiche tecniche del nuovo percorso dovranno rispondere a quelle che sono le condizioni poste dalla rete ecologica Natura 2000. Lo studio concernente la salvaguardia di questo ambiente isolano ancora intatto è stato sottoposto a pubblico dibattito, avviato a fine gennaio e che durerà fino al 27 febbraio. Solo in un secondo momento si passerà alla fase successiva, che

riguarda la stesura del progetto principale di ricostruzione.

Dalla Direzione regionale per le strade è stato pure precisato che solo 1,7 dei 12 chilometri rifatti non riguarderanno l'attuale tracciato. In questo momento inoltre non si sa ancora la data d'inizio e fine dei lavori, peraltro come detto molto attesi dalla popolazione locale, che vuole una volta per tutte avere una strada più facilmente transitabile in questa zona dell'isola.

I tempi di realizzazione non dovrebbero però essere molto lunghi. Il valore dell'investimento potrebbe toccare i 18 milioni di euro, circa un milione e mezzo per ogni chilometro di strada.

(Da IL PICCOLO del 09-02-2026)

Asilo Fiume, affissa la targa in lingua italiana



La nuova targa

Autore: Redazione

Nella giornata di oggi, giovedì 26 marzo, il presidente della Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana, Marin Corva, ha fatto visita all'Asilo Fiume per procedere all'affissione della targa identificativa in lingua italiana presso la nuova Sezione Fiume. Durante la visita, il presidente Corva ha incontrato la direttrice Iris Pinzovski e la pedagoga nonché responsabile delle sezioni italiane, Eliana Čavrak-Tomac.

Nel corso dell'incontro, la direttrice Iris Pinzovski ha dichiarato: «Giovedì 26 marzo 2026 è stata installata sulla sede della sezione Fiume una targa identificativa in lingua italiana. L'iniziativa per il posizionamento della targa è stata avviata su proposta del presidente della Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana, Marin Corva. La nuova sezione Fiume, parte inte-

grante dell'Asilo d'infanzia Rijeka, ha iniziato ufficialmente la propria attività il 23 febbraio 2026. Il progetto di costruzione dell'Asilo Fiume è stato realizzato congiuntamente dalla Città di Fiume, dalla Comunità degli Italiani di Fiume e dall'Unione Italiana, rappresentando un importante passo avanti nel rafforzamento delle capacità educative prescolari e nella tutela della lingua e della cultura italiana. Presso la sezione Fiume sono attualmente iscritti 75 bambini, suddivisi in cinque gruppi educativo-didattici, raggiungendo così la piena capienza delle sezioni dell'asilo dedicate ai bambini appartenenti alla minoranza italiana. Nell'ambito delle iscrizioni per l'anno pedagogico 2026/2027, ai genitori sarà offerta la possibilità di presentare domanda per alcuni posti ancora disponibili nel programma nido destinato ai bambini appartenenti alla minoranza nazionale italiana e nel programma prescolare di apprendimento precoce della lingua italiana".

La responsabile delle sezioni italiane Eliana Čavrak-Tomac ha aggiunto: "Oggi abbiamo segnato un momento importante con l'installazione della tabella con il nome dell'asilo in lingua italiana. Non si tratta solo di un segno visibile, ma di un passo concreto verso una presenza viva della lingua italiana. L'asilo Fiume, questo nuovo spazio educativo, attivo da un mese, offre ai bambini la possibilità di vivere la lingua italiana quotidianamente, in tutte le attività e in tutti i gruppi. È proprio questa dimensione vissuta della lingua che riteniamo fondamentale. Siamo molto contenti della risposta delle famiglie. I posti sono già tutti occupati, il che dimostra quanto questo progetto fosse necessario. Credo che questo sia solo l'inizio di un percorso molto bello per i bambini e per tutta la comunità".

Il presidente Corva, a margine dell'incontro, ha dichiarato: "Accolgo con grande soddisfazione la notizia delle iscrizioni dei bambini all'Asilo Fiume. È ora importante proseguire nel lavoro volto a migliorare ulteriormente le condizioni anche nelle altre sezioni del territorio di Fiume che operano in lingua italiana". La visita si inserisce nel più ampio percorso di attenzione e sostegno della Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana nei confronti delle istituzioni educative in lingua italiana.

(Da LA VOCE DEL POPOLO del 26/03/2026)

Il dialetto fiumano è patrimonio della Croazia: storico traguardo per la cultura italiana

Dopo un iter durato tre anni, il ministero di Zagabria iscrive l'idioma veneto di Fiume nel Registro dei beni immateriali. Un atto di tutela che unisce rimasti ed esuli: ora la sfida passa alle scuole e alle istituzioni per salvare una lingua parlata da poche migliaia di persone

di Andrea Marsanich

Un riconoscimento di portata storica, una gioia immensa per i connazionali fiumani, rimasti ed esuli, una grande vittoria per chi ha contribuito a centrare l'ambito traguardo. Il dialetto fiumano è stato ufficialmente iscritto nel Registro dei beni culturali immateriali della Repubblica di Croazia, decisione presa dal ministero croato della Cultura e dei Media il 31 marzo. Martedì si è avuta la consegna del decreto alle istituzioni che avevano proposto l'iscrizione – iter avviato tre anni fa – e quindi alla Comunità degli Italiani di Fiume, del Consiglio cittadino della minoranza italiana e delle quattro scuole elementari italiane del capoluogo quarnerino.

Grazie all'atto ufficiale, il fiumano va ad affiancarsi a 35 dialetti e parlate, tra cui l'istoveneto e l'istrioto, tutti proclamati bene immateriale della Croazia. Grazie all'iscrizione nel Registro, che ha avuto quali promotori principali l'ex presidente della CI di Fiume Melita Sciucca e Mirjana Crnić Novosel, dirigente della sede dislocata dell'Istituto di lingua e linguistica croata in seno alla facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume, per il dialetto fiumano si schiudono orizzonti relativi alla tutela istituzionale. Lo status definito impegnerà istituzioni e la comunità a preservarlo e a garantire condizioni ottimali per il suo sviluppo. Sia ben chiaro: il fiumano non sta attraversando un momento particolarmente felice, parlato solo da poche migliaia di persone in città e nel mondo, al contrario di quanto avveniva a Fiume fino al termine della Seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra.

L'esodo massiccio ha fatto imboccare a questo idioma di origine veneta una strada in salita, una rarefazione che lo ha relegato in pochi ambiti, come quello familiare, nel sodalizio dei connazionali di Palazzo Modello, in istituzioni come la Casa giornalistico – editoriale Edit, nella Redazione italiana di Radio Fiume, nel *Dramma Italiano*, nella sede fiumana di Unione Italiana e in poche altre realtà.

A tutelarlo però ci sono stati, in questi ultimi decenni, testi, raccolte di poesie, iniziative delle scuole con lingua d'insegnamento italiana, eventi culturali, il sempre più popolare e apprezzato Festival delle canzonette fiumane (altra importante vittoria di Melita Sciucca) e sicuramente a contribuire è stato il documentario "Fiume o morte!", del regista Igor Bezinović, con narrazioni in fiumano.

Lo Stato croato, per mano del suo dicastero e dopo un procedimento lungo, laborioso e dettagliato, ha creato le condizioni per una tutela e un rilancio del dialetto fiumano. Molto però dipenderà da tutti coloro che ancora si esprimono in fiumano e dalle istituzioni locali e non, che dovranno adoperarsi affinché il riconoscimento non resti un atto formale. A prescindere dagli esiti futuri, l'atto del ministero di Zagabria ha un altissimo significato simbolico per la

Comunità nazionale italiana che vive a Fiume e per i suoi figli sparsi nel mondo. A esprimere enorme soddisfazione e compiacimento sono stati, oltre a Sciucca e Crnić Novosel, anche la presidente del Consiglio della minoranza Irene Mestrovich, il presidente della CI fiumana Enea Dessardo, il deputato italiano al Parlamento croato e vice presidente dello stesso Furio Radin, i massimi esponenti di Unione Italiana, Maurizio Tremul e Marin Corva, nonché Franco Pappetti, presidente dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo.

(Da IL PICCOLO del 09/04/2026)

Svolta per il 3 maggio a Fiume: onore anche alle vittime dei titini

In occasione della Giornata della liberazione della città dal nazifascismo per la prima volta dopo oltre 80 anni si ricorderanno pure i caduti per mano delle milizie jugoslave



Una foto d'archivio di una colonna di soldati titini in marcia

di Andrea Marsanich

Una svolta storica, che non è esagerato definire epocale. Per la prima volta a Fiume, in occasione del 3 Maggio, **Giornata della liberazione della città dal nazifascismo, saranno ricordate le vittime dei partigiani di Tito**, vittime avutesi dopo l'entrata in città delle truppe jugoslave.

Finora – e parliamo di lunghi decenni – il 3 Maggio (1945) veniva unicamente celebrato quale giorno della liberazione dall'occupatore. La novità è frutto dell'iniziativa della **Commissione municipale per le minoranze, presieduta da Predrag Miletić (Lista per Fiume)** e di cui fanno parte due connazionali, la poetessa **Laura Marchig**, anch'ella di Lista per Fiume e l'indipendente **Enea Dessardo**, che ricopre pure la carica di presidente della Comunità degli Italiani di Fiume. Quanto deciso dalla suddetta commissione è stato accettato dalla sindaca **Iva Rinčić**, alla testa della coalizione centrista impostasi alle amministrative del maggio scorso. Quasi superfluo rilevare che una simile mossa – quella di ricordare i caduti

per mano dei titini – non sarebbe stata molto probabilmente mai approvata dalle amministrazioni succedutesi ai tempi della Jugoslavia (Partito comunista) e quindi della Croazia guidata dal Partito socialdemocratico (gli ex comunisti). Invece nel 2026, **a più di 80 anni da quei drammatici episodi**, si onorerà la memoria di fiumani quali **Mario Blasich, Giuseppe Sincich, Nevio Skull, Giovanni Rubinich**, gli appartenenti alla famiglia Adam, il sacerdote Sušanĵ e tanti altri, uccisi dai servizi segreti jugoslavi dell'Oz-na e da altri organismi simili. Finora queste vittime venivano onorate esclusivamente grazie a Lista per Fiume e all'Associazione Stato Libero di Fiume. Erano persone che, pur non avendo avuto legami con il nazifascismo, venivano etichettate come nemici ideologici e quindi da assassinare.

Le vittime fiumane saranno ricordate il 4 maggio, alle 15, con i membri della commissione suddetta che accenderanno candele al cimitero monumentale di Cosala.

È stato peraltro precisato che il ricordare gente innocente liquidata perché non in sintonia con l'allora ideologia comunista, non vuole in alcun modo sminuire l'importanza della lotta antifascista, né mira a porre sullo stesso piano due dimensioni storiche diverse. Sta invece a significare che **la città di Fiume non intende più favorire una sola pagina del passato**, bensì intende ricordare che accanto alla sconfitta del nazifascismo e alla liberazione, vi furono anche coloro che soffrirono, morirono, sparirono per mano titina, per il gran dolore dei loro familiari, amici e conoscenti.

Insomma, si tratta di un atto che rende giustizia ai fiumani caduti, completando così la storia di quanto accaduto in quel periodo difficile.

(Da IL PICCOLO del 27/04/2026)

Scontata la pena, il tycoon Horvatinčić esce dal carcere e fa affari nell'immobiliare

L'imprenditore ha scontato la pena per la morte della coppia di velisti padovani. Dopo l'Istria un nuovo investimento da 4,5 milioni a Medea, vicino a Laurana

Autore: non indicato

È uscito dal carcere un paio di settimane fa e non ha perso tempo nell'imbastire e mettere a segno affari milionari. Il 78enne Tomislav Horvatinčić, controverso imprenditore zagabrese, era stato condannato a 4 anni e 10 mesi di reclusione per avere provocato nell'agosto del 2011 la tragica morte dei coniugi velisti padovani Marinelda Patella e Francesco Salpietro: il motoscafo di Horvatinčić colpì la loro imbarcazione nelle acque a sud della località di Capocesto (Primošten), in Dalmazia.

Tornato a essere un uomo libero, Horvatinčić ha dap-



Tomislav Horvatinčić in Tribunale qualche anno fa foto da *vecernji.hr*

prima venduto il suo podere (27.731 metri quadrati) di Samobor al miliardario ucraino Vadim Novinski per la cifra di 10 milioni e mezzo di euro. Non contento dell'ingresso sul mercato immobiliare istriano, Horvatinčić ha voluto investire a Medea, nell'Abbaziano, acquistando lotti di terreno per un valore di 4 milioni e mezzo. Non è dato sapere quali siano le intenzioni del tycoon. Non si sa insomma se Horvatinčić e suo figlio Krešimir abbiano intenzione di costruire un albergo, oppure ville o altri immobili. È certo però che a Medea – splendida località turistica nelle vicinanze di Laurana – sorgerà prima o poi un impianto turistico.

I due Horvatinčić hanno già fatto investimenti in Istria, in località Baratto di Canfanaro, non lontana da Rovigno, dove è stato costruito un resort con due ville, attualmente in vendita.

Tornando alla tragedia di 15 anni fa, il potente motoscafo di Horvatinčić (il natante aveva il pilota automatico innestato) aveva scavalcato l'imbarcazione degli sventurati italiani, uccidendoli sul colpo. Dai primi due processi l'imprenditore era uscito con una blanda condanna e poi una sentenza assolutoria. Solo al terzo procedimento, Horvatinčić era stato infine condannato a 4 anni e 10 mesi, sentenza diventata esecutiva soltanto nel marzo del 2019. Appena due anni e mezzo dopo, il tycoon era entrato in carcere, dopo avere cercato inutilmente di evitare la pena detentiva.

(Da IL PICCOLO del 03/05/2026)

(Nota di Flavio Asta: quando avvenne il tragico episodio in mare che procurò la morte dei due velisti padovani, avevo presentato e seguito il fatto in tutte le sue fasi pubblicando i relativi resoconti e commenti. Erano i tempi nei quali con Nadia navigavamo a bordo del nostro motorsail "El Pillin" per i mari istriani e dalmati e più di qualche volta avevamo assistito a scene simili che fortunatamente non arrivarono a quelle conseguenze, per cui mi interessò particolarmente quella storia. Con questa notizia finiamo definitivamente di seguire il fatto soddisfatti che il responsabile (seppur potente e superricco) abbia pagato il suo debito con la giustizia per il gravissimo comportamento antimarinaresco)

La cartellonistica turistica è bilingue

I punti di interesse storico, artistico, culturale e turistico sono ora indicati anche in lingua italiana

Autore: Redazione



D'accordo che Zero Strasse è sempre Zero Strasse e Memo museum sempre Memo museum, ma si dà il caso che un Malo rimsko kazalište merita bene di essere tradotto in italiano, visto che la città è bilingue di nome e vuole esserlo anche di fatto. Piccoli passi valgono grandi conquiste: dopo otto mesi di solleciti, inviti, preghiere, richiami e appelli, abilità e competenze che vanno sotto il comune denominatore delle soft skills, il vicesindaco di Pola in quota CNI Vito Paoletić si è finalmente imbattuto in due set di segnali turistici bilingui, dopo che per anni avevano riportato solo diciture croate. Un'altra piccola grande vittoria per il bilinguismo visivo che ha voluto condividere con la nostra redazione e i nostri lettori per dire che ogni sforzo nella giusta direzione prima o poi ripaga la fatica.

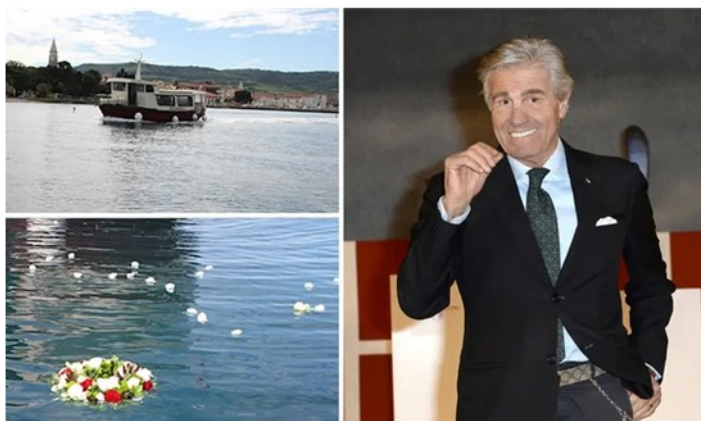
Ed ecco che quel Malo rimsko kazalište ora è finalmente anche un Teatro romano minore, che quel Slavoluk Sergijevaca è anche un Arco dei Sergi, che Kaštel – Povijesni muzej è anche Castello – Museo storico e via elencando passando per la Cappella di Santa Maria Formosa, il Mosaico romano, il Percorso pedonale Cammino nella segnaletica in via dell'Abbazia benedettina, mentre in Clivo Vincenzo da Castua troviamo, oltre all'Arena condivisa da tutte le lingue e un latineggiante Museum Olei Histriae, il Museo d'arte contemporanea, la Casa di Agrippina, la chiesa sconsacrata e oggi galleria d'arte dei Sacri cuori e nuovamente Santa Maria Formosa, Mosaico romano e il Castello veneziano col suo Museo storico.

Bene dunque per la cartellonistica marrone che si differenzia dal resto della segnaletica stradale per riportare solo i nomi di località o punti di interesse storico, artistico, culturale e turistico. Il fatto che ora parlino anche italiano è una rivincita.

Le ceneri di Nino Benvenuti disperse in mare a Isola d'Istria

A un anno dalla morte del campione di boxe si è svolto il rito con i fratelli Dario e Alfio. La figlia Nathalie: «Sono state le sue ultime volontà, tornare nel luogo dov'era nato assieme alla famiglia»

di Pietro Comelli



Nino Benvenuti è tornato a casa. **Le ceneri** del campione di pugilato, morto a Roma il 20 maggio dello scorso anno, **sono state disperse in mare davanti a Isola d'Istria dove era nato il 26 aprile 1938.** «Sono state le sue ultime volontà, voleva tornare lì, il luogo di origine della sua famiglia e dove aveva passato l'infanzia, accompagnato dai fratelli Dario e Alfio», racconta la figlia **Nathalie Bertorello** che, responsabile legale delle ceneri, ha seguito le pratiche di legge con la Slovenia per poter organizzare la cerimonia a un anno dalla morte.

Una corona di alloro e rose ha accompagnato le ceneri di Benvenuti, andando così a creare in mare i colori verde, bianco e rosso della bandiera italiana. Doveva esserci anche un tocco di blu, quale richiamo ai colori della bandiera con la capra dell'Istria, ma non c'erano a disposizione i fiori adatti. Una bandiera che ai funerali nella chiesa degli Artisti di Roma aveva avvolto la bara del campione di boxe.

A bordo della barca autorizzata a svolgere il servizio, seguita da **Dragan Sinožič** che si è messo a disposizione, sono saliti Nathalie e i fratelli di Nino, Dario e Alfio, con le ceneri e la corona. Nessuna scritta, tutto doveva essere biodegradabile come da regole vincolanti, e tanta commozione. Perché la dispersione delle ceneri, svolta in forma privata, aveva proprio la volontà di dare la possibilità ai fratelli di accompagnarlo per l'ultima volta, visto che alle esequie non erano presenti perché impossibilitati a raggiungere la Capitale.

«Quello di disperdere le ceneri in mare era pure il desiderio di mia madre Nadia, anche lei venuta purtroppo a mancare, con una cerimonia dedicata e incentrata sul ricongiungimento emotivo con Isola d'Istria e con i suoi fratelli», dice Nathalie volendo re-

stare quasi in secondo piano, senza urtare sensibilità diverse di una storia complessa, per lasciare ai fratelli di Benvenuti la loro intimità e il ricordo. **Emergono così i racconti dello scoglio di Isola d'Istria, una grotta, nascondiglio di quei ragazzini.** Storie raccontate e trasmesse come la pescheria del molo dove i fratelli Benvenuti andavano a giocare, oppure la pescheria di famiglia, la casa e alla chiesa a pochi passi da quella grotta.

Luoghi visitati anche da Nathalie: «Sono stata anche in passato a vedere la casa di famiglia dove era nato, la dimora dei nonni e poi al cimitero, dove c'è una tomba di famiglia. Sto cercando di tessere un po' la maglia che va a creare il passato della famiglia perché ci tengo molto».

Una storia anche drammatica. **Nino Benvenuti lasciò Isola d'Istria quando aveva 12 anni vivendo il dramma dell'esodo giuliano dalmata.** Un'infanzia segnata dall'arresto del fratello Eliano da parte delle "guardie del popolo" jugoslave. Venne portato nel carcere di Capodistria, dove rimase sette mesi, quel ragazzo già colpito dalla poliomielite. Soffrì l'adolescente Nino e in particolare la madre.

«I ricordi di mio padre sono tutti legati alla famiglia e al profondo amore che nutriva in particolare per la mamma. Sono storie che il fratello Alfio ha ripercorso raccontando la vita quotidiana... una grandissima semplicità». Quella che ha spinto Benvenuti, dopo essere salito sul ring del Madison Square Garden di New York, a tornare nella sua Isola d'Istria.

(Da IL PICCOLO del 23/05/2026)

Lavori in corso sulla statale Cherso-Lussino

Gli interventi stanno interessando le aree di Predoschizza e Lussinpiccolo. Il segmento Dragosetti-Caisole l'unico mancante per completare l'operazione

di Andrea Marsanich

Lo sanno bene i turisti, italiani e non, che la ricostruzione della statale Faresina – Lussingrande, lunga 81 chilometri, sta durando da molti anni e che **alcuni cantieri sono ancora aperti.** È vero perché i lavori di miglioria della spina dorsale viaria che unisce le isole di Cherso e Lussino erano cominciati nell'ormai lontano 2002 e **sembrava dovessero concludersi al massimo nel 2010,** come promesso all'epoca dal premier croato **Ivo Sanader,** poi travolto da vari scandali che ne decretarono il soggiorno in carcere per un lungo periodo. Gli interventi però sono ancora in corso, anche se l'operazione pare in dirittura d'arrivo. La Faresina – Lussingrande, costruita nel 1964, è ormai prossima o quasi a diventare una statale degna di questo nome, con **la carreggiata allargata e un manto stradale adeguato.** Attual-



I lavori in corso sulla Cherso - Lussino (foto Novi list.hr)

mente si sta lavorando intorno all'abitato di Predoschizza (in croato Predošćica), nell'isola di Cherso, tratto lungo 2,2 chilometri. Contemporaneamente si svolgono i lavori di manutenzione lungo la Caisole (Beli) – Predoschizza, per una lunghezza di 2,1 chilometri. Entrambe le opere, cominciate nell'ottobre dell'anno scorso, dovranno essere portate a compimento in 360 giorni lavorativi per un investimento di 3,6 milioni di euro. **L'appalto è affidato al consorzio formato da Colas Hrvatska e Asfalti Ptuj.**

Uomini e mezzi sono impegnati pure nel rifacimento del tronco Lussinpiccolo – Lussingrande, lungo 3 chilometri. La carreggiata viene portata da 6 a 11 metri di larghezza e dotata di pista ciclabile e illuminazione pubblica. L'edile Mikić sta portando a termi

Hrvatske ceste (Strade croate), ammonta a 6,1 milioni di euro.

Si partirà non appena sarà chiuso il cantiere a Predoschizza. Ricordiamo che nel frattempo è stata costruita la terza corsia dello scalo traghetti di Smergo (in croato Merag), nell'isola di Cherso, terminal che collega l'isola e Veglia. L'investimento è stato pari in questo caso a 3,3 milioni di euro. Insomma, in totale sarà servito circa un quarto di secolo per ristrutturare la Faresina – Lussingrande, arteria praticata ogni anno da decine di migliaia di turisti, che amano trascorrere le vacanze nelle isole di Cherso, Lussino e nelle isolette vicine. Meglio tardi che mai: questo il commento degli isolani sulle reti social.

(Da IL PICCOLO del 11/05/2026)

ne i lavori, per i quali l'investimento ammonta a 7 milioni e 300 mila euro, con il cantiere che dovrebbe venir chiuso non oltre il prossimo mese di giugno.

Nell'ambito del rifacimento della Faresina – Lussingrande **resterà ancora da riqualificare in ogni caso il segmento tra Dragosetti e Caisole**, lungo 5 chilometri e mezzo e sicuramente molto impegnativo. Il progetto principale è stato elaborato e si stanno risolvendo i problemi di natura giuridico – patrimoniale. L'investimento, spettante all'azienda pubblica

HANNO SOSTENUTO LA COMUNITA' DI NERESINE (e si ringraziano)

Secondo elenco 2025-2026 dei versamenti comunicatici dalle Poste al 30/05/2026

Grion Manuela (Romans d'Isonzo - GO) Contributo giornalino NERESINE 2026	€ 20,00
Bracco Poli Maria Gabriella (TV) - Contributo Comunità Neresine 2026	€ 30,00
Paronuzzi Annalisa (VE-Mestre) - Pro Giornalino	€ 25,00
Quaglierini Massimo (Vada - Li) - Donazione in ricordo di Anelli Ada, ringraziando la zia Marianna, La Pia e tutta la Comunità di Neresine	€ 100,00
Zucchi Flaminio (TS) - Contributo attività editoriale 2026	€ 30,00
Giantin Flavio (Camponogara - VE) - A ricordo dei nonni Simeone ed Elis	€ 30,00
Affatati Massimo (PD) - Contributo anno 2026	€ 25,00
Zori Marina (Anzio - Roma)	€ 100,00
Andricci Giuliana - Pocorni Oreste	€ 50,00
Ricciardi Elio (Albignasego - PD) - Donazione liberale	€ 35,00
Canaletti Fiorella (VE-Mestre) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Canaletti Luciano (VE-Mestre) - Sostegno al giornalino NERESINE	€ 30,00
Bonifico eseguito da ordinante citato solo con il suo C.F. Causale: abbonamento rivista e offerta	€ 30,00
Minissale Gianfranco (Dicomano - FI) - Pro giornalino Comunità di Neresine	€ 40,00
Soccolich Alfio (TS) - In memoria di mio padre Giovanni Soccolich	€ 40,00

(Salvo errori e/o omissioni, in tal caso si prega di segnalare)



Un bel esemplare di Geco vicino la luce di una lampada esterna in una serata estiva a Neresine

**FOGLIO DELLA COMUNITA' DI NERESINE - Padre Flaminio Rocchi
Anno XX n° 58**

DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Asta

REDAZIONE
Nadia De Zorzi - Anne Marie Lecchi - Aldo Sigovini - Gianluca Costantini

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO (e si ringraziano) Daniela Biasiol - Stefano Zanelli

Sommario:

Il Giorno del Ricordo 2026 a Montecitorio	pag. 1
E a Venezia	“ 4
L'omaggio dei due Presidenti al monumento dei quattro fucilati sloveni a Basovizza	“ 5
La Dalmazia tra Tardo-Antico e Medioevo	“ 13
La nostra cucina	“ 17
Fitness e terza età	“ 19
Lo sport	“ 22
Il Geco	“ 24
Ricordando la maestra Maria Zucchi	“ 25
La nave Marina, tante vite tra curiosità e segreti	“ 26
Il ponte di Oszero	“ 28
La Posta	“ 31
Proverbi e modi di dire delle nostre terre	“ 31
Note tristi	“ 32
Rassegna stampa	“ 33
Hanno sostenuto la Comunità di Neresine	“ 39